



corponauti ORIZZONTI &

UN VIAGGIO
PER COMPRENDERE
E VALORIZZARE
LE DIVERSITÀ
E LE FRAGILITÀ



QUADERNI FONDAZIONE SIPEC

corponauti & ORIZZONTI

UN VIAGGIO PER COMPRENDERE E VALORIZZARE
LE DIVERSITÀ E LE FRAGILITÀ



QUADERNI FONDAZIONE SIPEC



SOMMARIO

PRESENTAZIONE 4

INTRODUZIONE 6

I SOGGETTI PROMOTORI 8

Fondazione Sipec ETS 8

Fondazione Intro ETS 9

Somebody Teatro 10

IL PROGETTO CORPONAUTI & ORIZZONTI 12

Flavio Emer e il suo rapporto con il territorio 16

STORIA DI UNA GOCCIA 18

IL TEATRO, UNO STRUMENTO SOCIALE 20

**GLI INTERVENTI NELLE SCUOLE:
VISIONE PROGETTUALE ED ESPERIENZA CONCRETA** 23

Il laboratorio teatrale. Visione progettuale e metodologia 23

Il linguaggio non verbale: il corpo e le sue forme. “Io sono” 25

Il linguaggio verbale: la voce e la scrittura creativa.
“Raccontami, ti ascolto!” 34

La rappresentazione e il gioco drammatico.
“Noi siamo, giochiamo” 45

Le testimonianze: la parola a docenti e bambini 58

ATTIVITÀ DI FONDAZIONE SIPEC NEL 2025 62

COMPOSIZIONE DEGLI ORGANI SOCIALI 78

PRESENTAZIONE

A cura del presidente di Fondazione Sipec
Angelo Gallizioli

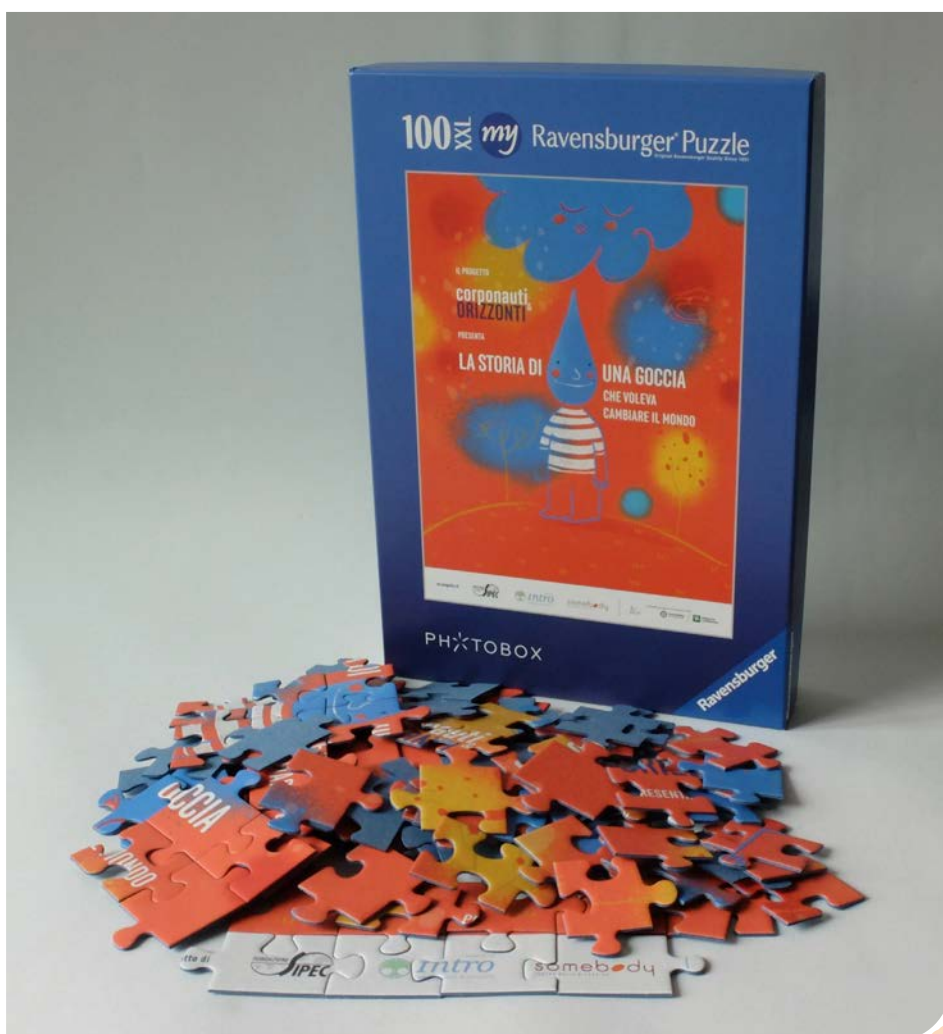
Il **QFS35, Corponauti & Orizzonti**, racconta un progetto di laboratorio teatrale rivolto alle scuole dell'infanzia e del ciclo primario, un'esperienza che valorizza la diversità e l'unicità di ciascuno di noi, ispirata alla vita e agli scritti di Flavio Emer, un amico che ci ha lasciati dieci anni fa e che, nonostante l'immobilità del corpo, ha saputo aprirsi al mondo con forza, talento e intelligenza. Attraverso i suoi scritti, alcuni dei quali sono stati messi in scena nell'ambito di questo progetto, Flavio continua a trasmetterci il valore del superamento dei limiti attraverso il pensiero e la creatività.

La sua esortazione "Quale corpo non risulterebbe disabile di fronte alle ambiziose richieste del pensiero?" ci ricorda che le vere barriere sono quelle che ci poniamo nella nostra mente. Questo messaggio ha ispirato gli artisti, gli insegnanti, i formatori coinvolti nei laboratori realizzati grazie alla collaborazione tra **Fondazione Sipec**, **Fondazione Intro** e **Somebody Teatro**.

La Fondazione Sipec prosegue sul cammino del suo promotore, Luciano Silveri, perseguendo finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale, in diversi contesti e territori. A titolo di esempio si vedano gli interventi descritti negli ultimi Quaderni della Fondazione, da **Wash in school 36** per la cooperazione allo sviluppo, a **Nel bosco immagino** per la salute mentale, fino a **Corponauti & Orizzonti** per la valorizzazione della unicità di ogni persona.

L'obiettivo degli interventi attuati nelle scuole è stato quello di accompagnare gli adolescenti alla scoperta della ricchezza della

diversità, educandoli all'accoglienza e al valore delle diversità, stimolando la fantasia e il senso di empatia. L'esperienza raccontata in questo Quaderno ricorda anche a noi adulti quanto sia importante ascoltare, comprendere e valorizzare le differenze, perchè sono proprio queste a rendere il mondo più ricco e più umano.



Materiale promozionale realizzato ad hoc per i bambini

INTRODUZIONE

A cura di Marco Piccoli

*“Dicono che il tempo passa. Che passi pure!
Noi cercheremo di restare.
E se resteremo lasceremo il segno!”*
Flavio Emer

Sono trascorsi dieci anni da quando **Flavio Emer** ha raggiunto l'Orizzonte Perfetto: il tempo è passato, ma il segno è rimasto forte e indelebile. Ed è sempre emozionante constatare come la memoria attorno alla vita di Flavio sia ancora tanto feconda.

Si continuano a coltivare amicizie sorte sul suo divano, in quel di Caino, in occasione di una gita, nel corso di un pranzo, di un viaggio, di un concerto... Si condividono ricordi nitidissimi, si programmano eventi, si mettono in cantiere progetti in favore di chi è più fragile, ci si ricorda che un arcobaleno in cielo è un abbraccio che arriva dall'Orizzonte.

Ma la fecondità non consiste nel custodire gelosamente e privatamente. Al contrario, è indicare ad altri il segno, mostrare le tracce che Flavio ci ha lasciato, disegnarne i contorni perché ciascuno possa coglierne la bellezza, l'altezza e la profondità.

Proprio in questa prospettiva è nato il progetto raccontato nelle pagine che seguono.

Il fatto che bimbe e bimbi, ragazze e ragazzi, grazie al grande lavoro di Somebody Teatro, abbiano potuto essere anche solo sfiorati, accarezzati, coccolati, suggestionati da un pensiero de **Il Corponauta**, è la più significativa traduzione del concetto di fecondità.

Lascio però chiudere a Flavio queste righe introduttive riportando un frammento di una sua lettera agli amici di molti anni fa.

“Voglio ringraziarvi ed abbracciarvi tutti: soprattutto per avermi posto nella condizione di riflettere su come, nel mio piccolo, possa e debba guardare ed agire verso gli altri con il massimo entusiasmo, cercando di dare il meglio, senza l'assillante dubbio sulle sproporzioni del dato e del ricevuto. Grazie per avermi dimostrato che i rapporti umani non sono bilanci in cui le entrate, come minimo, devono essere pari alle uscite.

Grazie per il vostro affetto, per avermi ascoltato senza neppure bisogno di parlare [...]”.



I SOGGETTI PROMOTORI

FONDAZIONE SIPEC ETS



La Fondazione Servizi ed iniziative di promozione e cooperazione Ente del terzo settore – **Fondazione SIPEC ETS** nasce a Brescia nel febbraio 1989 per volere dell'ing. Luciano Silveri.

Si propone il perseguimento senza scopo di lucro di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale, in particolar modo finalizzate allo sviluppo umano, sociale ed economico di persone, gruppi sociali ed aree territoriali in condizioni di disagio, emarginazione o comunque in uno stato di svantaggio sociale ed economico. Per la realizzazione dei suoi scopi, ricerca, promuove e sviluppa integrazioni progettuali ed operative con enti pubblici, soggetti ed organizzazioni del volontariato, della cooperazione, dell'imprenditoria privata e pubblica, nazionali ed internazionali e comunque con altri Enti del terzo settore. Svolge la sua attività in Italia e all'estero attuando, anche tramite l'istituzione di fondi dedicati, iniziative di educazione, formazione, studio, ricerca, progettazione, gestione, erogazione di risorse.

Dal 2015 gestisce il Fondo **Flavio Emer – Il Corponauta** dedicato all'amico e socio Flavio Emer, scomparso il 13 agosto 2015 per dare continuità al patrimonio di valori, sensibilità, idee che Flavio ha saputo trasmettere nel corso della sua vita e per sostenere persone affette da patologie neuro degenerative. Si propone anche di curare la realizzazione di eventi culturali ed iniziative nelle scuole che possano sensibilizzare le giovani (e meno giovani) generazioni sul tema dell'accettazione della diversità e della fragilità viste non come debolezza ma come risorsa.

FONDAZIONE INTRO ETS



È un ente del Terzo Settore (D.Lgs. 117/2017) operante nel territorio della Valle Sabbia, con sede in Gavardo (BS). La Fondazione non ha scopo di lucro, non può distribuire utili e persegue finalità di ricerca nei settori educativo, formativo, scientifico, tecnologico e sociale.

Trae origine dal progetto educativo elaborato e attuato dal 2007 al 2015 nella scuola per l'infanzia **Casa dei bambini – Il Sassolino** a Roè Volciano, dall'omonima Associazione di Promozione Sociale. Ispirando le proprie ragioni e finalità ai contenuti e ai valori di questa esperienza, la Fondazione si propone di ampliare e integrare tale progetto con una particolare attenzione alla formazione continua rivolta a famiglie, adulti, educatori, operatori del territorio. Nell'ambito formativo la Fondazione promuove percorsi di apprendimento continuo legati a una visione della persona considerata nella sua interezza – che includa cioè aspetti cognitivi, relazionali ed emotivi – e interessi tutte le fasi della vita (infanzia, adolescenza, giovinezza, maturità e vecchiaia).

La Fondazione promuove la diffusione di un'educazione di qualità finalizzata alla condivisione della conoscenza, al benessere totale dell'individuo, alla costruzione di relazioni improntate all'autonomia, alla responsabilità e alla gestione maieutica del conflitto.

SomebodyTeatro è un progetto educativo, culturale e sociale aperto: nasce da una lunga storia, cominciata nel 2003 in provincia di Brescia (Teatro delle Misticanze) e poi evolutasi nel progetto cittadino che ora è Somebody.

SomebodyTeatro risiede oggi nel Quartiere Urago Mella e realizza laboratori annuali di teatro, danza e arte, oltre che spettacoli, rassegne e incontri intorno ad arte e fragilità e progetti per bambini e ragazzi con percorsi e collaborazioni nel terzo settore e nelle realtà scolastiche ed educative. Ha ideato, insieme al critico e giornalista Antonio Audino, le **Giornate FuoriNorma**, una riflessione intorno ad Arte e Diversità ispirata da Flavio Emer. Coordinatrice artistica e presidente dell'Associazione è Beatrice Faedi, educatrice e attrice teatrale, l'organizzazione è affidata ad Elisa Lancini mentre Tiberio Faedi si occupa della grafica e della comunicazione.

Le attività vengono coordinate da uno staff di educatori e assistenti, insieme a molti volontari ai quali si uniscono ogni anno nuovi partecipanti.

Tra le molte attività di SomebodyTeatro la più coinvolgente è il grande laboratorio annuale di **Teatro Sociale** (partecipanti di generazioni e provenienze diverse: studenti, educatori, professionisti, stranieri, ex senza fissa dimora, diversamente abili, insegnanti ecc.) che si conclude con l'allestimento di uno spettacolo teatrale che debutta e replica a Brescia, in collaborazione con il Centro Teatrale Bresciano, e in provincia. È attivo anche, da cinque anni, il **laboratorio di danza contemporanea** diretto da Silvia Dante.



Marco Piccoli
Fondazione Sipec ETS

Beatrice Faedi
Somebody Teatro



Emanuele Ronchi
Fondazione Intro ETS

IL PROGETTO CORPONAUTI & ORIZZONTI

Il progetto, cofinanziato da **Regione Lombardia** e dal **Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali**, ha offerto un percorso educativo che, grazie al teatro, ha puntato a far acquisire alle nuove generazioni una maggiore propensione e abilità a riconoscere, comprendere e **valorizzare la diversità e la fragilità** nell'altro. L'obiettivo è stato quello di promuovere una cultura più sensibile alla fragilità e alla diversità, partendo dalla scuola e dai giovani, perché diventino portatori di un modo di vivere più tollerante, basato sulla comprensione e valorizzazione del "diverso" e del "fragile". Il luogo dove è stata realizzata la maggior parte delle attività è la scuola perché, subito dopo la famiglia, è il principale ambiente in cui avviene la formazione della personalità del bambino. È studio, conoscenza, cultura, apprendimento dei saperi, ma è anche educazione, teatro di crescita civile e di cittadinanza. I bambini e i ragazzi vi trascorrono gran parte del loro tempo e, in questo luogo, imparano a relazionarsi con chi è "altro da sé". **1**

Scuola dell'infanzia, scuola primaria e secondaria di primo grado sono oggi interessate da un'importante presenza di "diversità": alunni con disabilità, con bisogni educativi speciali e alunni di cittadinanza non italiana portatori di pluralità di modelli culturali, stili di vita, comportamenti diversi. Il rischio è che si creino atteggiamenti di diffidenza, sospetto, rifiuto, discriminazione ed emarginazione nei confronti del "diverso".

Da recenti indagini emerge un forte disagio nelle scuole. Dai dati raccolti dall'Osservatorio indifesa, realizzato da Terre des Hommes e OneDay nel 2021, emerge che il 37,5% degli intervistati teme l'isolamento sociale, il 35% ha paura di soffrire di depres-

sione e il 22% di solitudine. L'88% dei partecipanti all'indagine ha affermato di sentirsi solo o molto solo, il 31% dice di non sentirsi ascoltato in famiglia, il 30% non si sente amato, mentre il 29,2% non frequenta luoghi di aggregazione.

Il quadro è reso ancora più complesso se aggiungiamo il ruolo crescente affidato ai social network ai quali i ragazzi sempre più si affidano per intrecciare **relazioni sociali** e cercare soluzione ai



propri problemi. Spesso questo genera ripercussioni nell'affinamento delle abilità sociali e relazionali, complicando non poco i rapporti umani “faccia a faccia”, perché nei rapporti “online” il tempo condiviso, l'intimità profonda, la confidenza sincera, il contatto emotivo e l'empatia non vengono vissuti.

In questo contesto il progetto “Corponauti & Orizzonti”, attraverso il gioco del teatro, invita ogni bambino a togliersi ogni maschera, a mettersi nei panni dell'altro, aumentando l'empatia e la comprensione di chi ci sta accanto. Si impara ad **osservare** gli altri, a **comprendere** i loro punti di vista, a guardare alle cose in modo più flessibile. Diventa più facile interfacciarsi con “l'altro” senza giudicare e senza il timore di essere giudicati. Gradualmente si superano la timidezza, i blocchi personali e la difficoltà ad esporsi. Le modalità proprie del teatro e il “fare insieme” consentono ai giovani di diventare parte attiva del loro processo di apprendimento, sollevandoli dalla paura della valutazione e lasciandoli liberi di provare, sbagliare, confrontarsi.

Gli obiettivi e le attività del progetto

Far acquisire, ai ragazzi coinvolti nei laboratori teatrali, un maggiore riconoscimento, comprensione e accettazione delle diversità e delle fragilità altrui che possono costituire risorse inaspettate per tutti.

Per raggiungere questo obiettivo sono stati effettuati microlaboratori di teatro nelle scuole (scuola dell'infanzia, primaria, secondaria di primo e secondo grado) per un totale di 144 ore. Gli incontri sono stati condotti da operatori esperti di Somebody Teatro, con la partecipazione degli insegnanti.

Nelle scuole è stato realizzato anche lo spettacolo teatrale “La storia di una goccia che voleva cambiare il mondo”, che narra la storia di una goccia che vuole essere diversa dalle sue compagne

(e in effetti lo è perché è dotata di pensiero) e cerca di vivere la sua “caduta” dalle nuvole nella maniera più intensa possibile. Una goccia che vuol essere protagonista della vita, pur sapendo già quale sarà il suo destino. Lo spettacolo, della durata di 30 minuti, include anche un dialogo con i bambini per sensibilizzarli sul tema della diversità. Uno spettacolo allegro, scritto per bambini ed animato dalla presenza di musica dal vivo. **2**

Fornire agli insegnanti e agli educatori nuove competenze per aiutarli a leggere con più facilità alcune situazioni di disagio tra i giovani e approcciarsi ad esse con maggiore sicurezza ed efficacia.

Sono stati fatti corsi di aggiornamento per gli insegnanti per aiutare, attraverso la disciplina teatrale, ad apprendere e sperimentare linguaggi nuovi. Ascolto del proprio corpo, movimento, suoni,



azioni corali, dialoghi con lo spazio, parole: queste le aree di esplorazione. Scopo finale l'apprendimento di tecniche e discipline per includere tutti coloro che, per qualsiasi motivo, vivono delle limitazioni nella propria possibilità di esprimersi.

Promuovere e sviluppare una cultura più sensibile alla fragilità e alla diversità. Fragilità intesa non come debolezza ma come espressione della visione dell'altro da incontrare e non da allontanare. Incontro che porta ad uno scambio e una crescita reciproca, a una convivenza più serena e proficua per tutti.

A tal fine sono state proposte due repliche dello spettacolo musicale "Da qui a là c'è un viaggio immenso", dedicato a Flavio Emer. Un omaggio a un amico e scrittore che ha saputo, con forza, talento ed intelligenza, nonostante l'immobilità del corpo, aprirsi e viaggiare nel mondo. "Quale corpo non risulterebbe disabile di fronte alle ambiziose richieste dal pensiero?" è la frase guida di Flavio che ha ispirato musicisti ed attori nella realizzazione dello spettacolo.

FLAVIO EMER E IL SUO RAPPORTO CON IL TERRITORIO

Flavio Emer ³ era fragilissimo fisicamente, ma aveva una forza immane, una forza che ha saputo sfidare le leggi della scienza medica, che lo condannava a qualche mese di vita quando, a undici anni, gli diagnosticarono una grave forma di **distrofia muscolare**. Se ne è andato il 13 agosto 2015, a quarantasei anni. Forse basterebbe questo a dire quanti spunti di riflessione diversi e nuovi potrebbe offrire avvicinarsi a questo amico straordinario e conoscerlo a fondo; un amico che, con il corpo profondamente segnato e pressoché immobile, ha saputo compiere una parabola di vita unica con **forza** e tenacia, con **ironia** e presenza. Ma Flavio Emer è stato anche un finissimo giornalista, uno scrit-

tore di talento e un opinionista attivissimo e prolifico di scritti che raccontano i suoi viaggi nel mondo, il suo rapporto con lo sport (“credente, ma non praticante” si definiva), con la società e con il territorio di provincia dove si è svolta la sua esistenza. Attivare progetti intorno alla sua figura nelle scuole, con bambine e bambini, ragazze e ragazzi, insegnanti e tutte le persone che rendono viva una comunità, significa riflettere intorno ad una condizione di fragilità che non significa impossibilità e che riguarda tutti, significa dare a chi fatica ad avere voce e a tutti coloro che arrancano in una società che ci vuole vincenti e spesso omologati in ruoli precisi, una possibilità nuova, che può dare coraggio e offrire una sorta di **riscatto** a destini che spesso si definiscono segnati e invece così ricchi di prospettive nuove. La fragilità è una condizione che riguarda tutti, seppur in maniera diversa, e Flavio Emer ci insegna che niente è impossibile, se decidi di **vivere ogni vita con pienezza** e se trovi condizioni e terreni che ti permettono di fiorire.



STORIA DI UNA GOCCIA

Spettacolo a cura di Valentina Pescara e Isaia Mori
Associazione Arte Libera con Somebody Teatro

Cinque luoghi, nove incontri, più di duecento bambini coinvolti. **Storia di una goccia che voleva cambiare il mondo** non è stato soltanto uno spettacolo teatrale: è diventato un piccolo viaggio collettivo, una traccia leggera ma profonda lasciata nei cuori di chi l'ha vissuto. Tutto è cominciato con un'anteprima, una prima goccia lanciata nel silenzio emozionante dell'auditorium della Fondazione Intro presso la scuola dell'infanzia **Il sassolino. Scuola Montessori** di Soprazocco di Gavardo, dove lo spettacolo è stato presentato per la prima volta a un pubblico di bambini, genitori e insegnanti.

Poi otto repliche a cascata, in scuole dell'infanzia e primarie. Tra palestre trasformate in teatri e saloni riscaldati dalla curiosità dei bambini ci hanno ospitato: Scuola dell'infanzia Quarena di Gavardo, 4 Scuola primaria di Vallio Terme, Scuola primaria Giovanni Paolo II di Caino, Scuola primaria di Sopraponte.

Il testo, tratto dal libro **Il Corponauta** di Flavio Emer e riadattato con sensibilità per i più piccoli, racconta la storia di una piccola goccia d'acqua che si rifiuta di seguire la corrente. Una goccia un po' diversa, un po' ribelle, che sogna di essere protagonista della sua vita e cambiare il mondo. Nel suo viaggio incontra ostacoli, paure e meraviglie, fino a scoprire che il vero cambiamento inizia proprio dal coraggio di essere sé stessi. E che a volte, per scoprire chi siamo, dobbiamo tornare là dove tutto è cominciato.

È successo anche a noi, infatti la nostra gocciolina (l'attrice Valentina Pescara), accompagnata dal Maestro Tempesta (il musicista Isaia Mori), per l'ultima replica è tornata proprio nel suo



go dove il viaggio era iniziato, l'auditorium della Fondazione Intro. Qui, con un'ultima replica dedicata ai bambini della scuola dell'infanzia Il Sassolino. Scuola Montessori, la Goccia ha chiuso simbolicamente il cerchio della sua narrazione. **5** E così, anche noi, siamo tornati al punto di partenza, ma con qualcosa in più. Le voci dei bambini, gli sguardi rapiti, gli applausi e le domande che fanno sorridere e riflettere.

Una chitarra elettrica, una valigia e pochi oggetti hanno dato forma a una storia che parla di diversità, di coraggio, di scelte. Il racconto ha attraversato i luoghi che ha incontrato con delicatezza, portando poesia laddove ogni giorno si costruisce il futuro.

Al termine di ogni replica, i protagonisti dello spettacolo hanno creato un piccolo laboratorio del dialogo, per riflettere insieme sulle tematiche proposte dal racconto. Un momento accolto con grande curiosità e interesse da parte dei bambini che hanno potuto fare domande a **Goccia e Tempesta** e scoprire da dove nasce la storia a cui hanno assistito.

In un tempo in cui l'omologazione sembra la via più semplice, "Storia di una goccia che voleva cambiare il mondo" ha insegnato – a grandi e piccoli – che **essere diversi è la nostra forza**. Che ogni goccia è unica e irripetibile e solo perché diversa può unirsi a tutte le altre per formare quei luoghi meravigliosi che sono i fiumi, i laghi, gli oceani.

IL TEATRO, UNO STRUMENTO SOCIALE

A cura di **Simona Pagliaro e Matteo Bernardi**
Somebody Teatro

La scelta di intraprendere un percorso mirato alla sensibilizzazione verso la diversità e la fragilità è ricaduta sul **teatro**, in quanto strumento ricco, polimorfo e polifunzionale. Risignificare il concetto di diversità, insieme a chi la vive, la sperimenta, la accoglie e la include, sembrava possibile attraverso uno strumento esperienziale come il Teatro che concretizza idee e immaginari. Il teatro consente infatti non solo di stimolare la fantasia, l'immaginazione e la creatività, ma anche, e soprattutto, la relazione: quella con sé stessi e quella con l'altro da sé, sia nella dimensione di gruppo che in quella comunitaria.

Se si desidera produrre un cambiamento nella società è necessario iniziare dai singoli individui; in questo senso, il teatro amplifica la percezione di sé e la rende più consapevole, così come fa nella relazione con l'altro, poiché ci chiama ad agire: prima esplorando, poi esternando le nostre potenzialità attraverso l'uso del corpo, della voce, delle idee e degli immaginari che ci contraddistinguono e ci rendono unici. E ci chiede di farlo con immediatezza e presenza.

Il teatro risponde, dunque, a quell'esigenza di portare tutto alla relazione e ci offre anche la possibilità di sperimentarla, senza doverne parlare troppo. Un luogo privilegiato in cui condurre il nostro intervento ci sembrava senza dubbio la **scuola**. Innanzitutto, perché il sistema scolastico italiano è uno dei pochi in Europa a prevedere l'**inclusione** delle persone con diverse abilità e fragilità, che studiano e frequentano l'ambiente scolastico in relazione diretta con gli altri; una relazione diversificata e, per questo, ancora

più ricca (Osservatorio CPI, Università Cattolica del Sacro Cuore, 24 gennaio 2025). Inoltre, la Scuola è una comunità accogliente, in relazione e prossimità con le persone, le famiglie e i territori. Infine, perché la scuola e il sistema educativo sembrano ancora oggi, e in forme nuove, porsi l'obiettivo di rispondere al bisogno sociale, cercando di generare benessere attraverso la formazione. Benessere e relazione possono rappresentare i due cardini della nostra azione, i fari che hanno guidato il nostro intervento. A questi, tuttavia, dobbiamo inevitabilmente aggiungere la consapevolezza riguardo ai destinatari e ai diversi soggetti coinvolti nel progetto, tenendo in considerazione le loro istanze e le loro specifiche esigenze, cercando di individuare il modo migliore per rispondervi. Abbiamo cercato insieme delle risposte, le abbiamo condivise, riviste e continuiamo a riadattarle collettivamente. Giocando, immaginando, creando insieme.

Il **dialogo costante** con educatrici, educatori, insegnanti è stato sia mezzo sia fine del nostro intervento. Lo scambio con gli operatori si è rivelato per noi fondamentale, soprattutto nell'ottica di poter fornire a questi ultimi strumenti metacognitivi utili a portare avanti il nostro lavoro e i suoi effetti anche a progetto concluso. In questo senso, il percorso di formazione dedicato a docenti ed educatori ha rappresentato una componente irrinunciabile di questo progetto, poiché ha consentito cura e continuità: «[...] non puoi fare uscire il seme dal terreno. Puoi dargli solo calore e umidità e luce, e poi deve crescere» (G. Innocenti Malini 2007).

A partire dal mese di febbraio 2024, ad oggi, il progetto Corponauti&Orizzonti è riuscito a coinvolgere **9 Istituti Scolastici** sul territorio di Brescia e provincia, di cui 5 Scuole dell'Infanzia, 3 Scuole Primarie e una Scuola Secondaria di I Grado. In totale, il progetto ha interessato 393 minori, appartenenti a 365 nu-

clei familiari; inoltre, 13 docenti hanno preso parte ai percorsi di formazione.

Al momento della stampa di questo volume possiamo anticipare che gli interventi nelle scuole si sono conclusi entro la fine del 2025, con il coinvolgimento anche di una Scuola Secondaria di II Grado e l'intenzione di attivare un ulteriore percorso di formazione per educatori e docenti.



Materiale promozionale realizzato ad hoc per i bambini

GLI INTERVENTI NELLE SCUOLE: visione progettuale ed esperienza concreta

A cura di Simona Pagliaro e Matteo Bernardi

IL LABORATORIO TEATRALE. VISIONE PROGETTUALE E METODOLOGIA

Quando, per la prima volta, ci siamo seduti a pensare a come realizzare un percorso di **laboratorio teatrale** che parlasse di diversità, molti interrogativi si sono posti nel tentativo di identificare il giusto modo di approcciare questo tema con bambini, anche molto piccoli. Ci siamo detti che la soluzione non poteva essere soltanto parlarne, la Scuola lo fa già benissimo senza l'aiuto del Teatro; gli alunni svolgono in classe attività educative e didattiche di tutto rispetto, volte alla sensibilizzazione verso la fragilità e la disabilità. Ma allora quale poteva essere il contributo significativo che il Teatro era in grado di portare al sistema educativo e ai suoi utenti? Come spesso accade quando si lavora con i bambini, e per nostra fortuna con il Teatro, la soluzione migliore era quella più semplice. È davvero necessario parlare di diversità quando si può sperimentarla, esprimerla, osservarla, accoglierla, colorarla e giocarla insieme? Il Teatro, i bambini e la Scuola, fornivano elementi e risorse preziosi che bisognava solo mettere in relazione allo scopo di provare a creare una nuova coscienza della diversità, un nuovo immaginario condiviso sul diverso.

L'intero intervento è stato, dunque, condotto alla luce di questa consapevolezza: bisognava **mettersi in ascolto**, aprirsi a linguaggi e abilità diversi, disporsi a valorizzare le esigenze e le particolarità di ciascuno, riarmonizzando il tutto, prima nella dimensione individuale, poi in quella di gruppo e, infine, in quella comunitaria.

Il laboratorio e la pratica di ciascun linguaggio teatrale sono stati articolati in base alla predisposizione dei diversi gruppi di lavoro ed in risposta ai **bisogni educativi specifici**, rilevati anche grazie all'aiuto di insegnanti ed educatori. Nella progettazione delle attività, abbiamo fatto riferimento ad una metodologia teatrale consolidata, seguendo pratiche radicatesi nel Teatro-Animazione, nell'Educazione alla Teatralità, nel Teatro dell'Oppresso, nel Teatro Sociale e di Comunità (A. Boal 1977; G. Innocenti Malini, A. Pagliarino, A. Rossi Ghiglione 2011; G. Oliva 2017).

A questo, abbiamo unito la nostra preziosa esperienza nel Teatro Ragazzi, a stretto contatto con giovani e giovanissimi, grazie alla quale abbiamo ampiamente sperimentato l'uso degli albi illustrati; il **racconto di una storia** è uno strumento ancora valido, tanto in ambito educativo quanto in ambito teatrale, perché riesce a riportare l'attenzione sull'essenzialità della relazione umana, sull'ascolto e sulla presenza. La nostra azione teatrale si ispira proprio all'idea di un teatro povero, riportato alla sua forma più essenziale di incontro e dono reciproco: «Il teatro può esistere senza costumi, scenografie e un palcoscenico, ma non può esistere senza la relazione viva tra l'attore e lo spettatore» (Grotowski 1968).

Con i bambini questo gioco semplice è ancora possibile, soprattutto se si riconosce loro la libertà espressiva di cui hanno bisogno. L'intero lavoro è stato pensato per poter introdurre la persona e gli scritti di Flavio Emer. I suoi testi, pur non avendo un linguaggio direttamente accessibile ad un pubblico in età scolare, riportano idee e contenuti rintracciabili nell'esperienza di qualunque individuo umano, anche il più giovane.

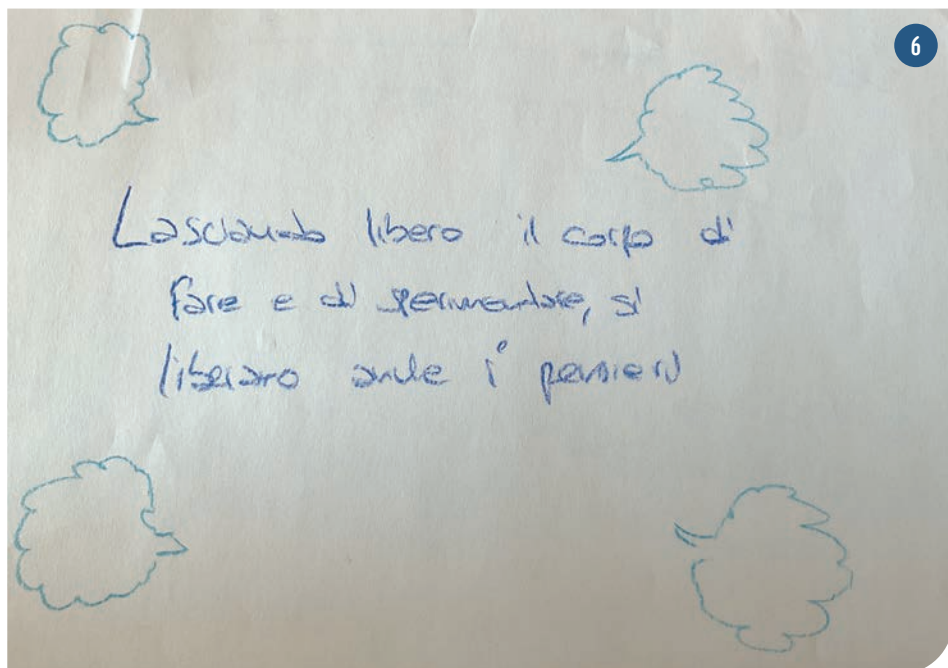
Il mondo interiore di Flavio racconta di ricordi, immaginazioni, **fantasia e sogni**, con cui è stato semplice raggiungere i bambini per invitarli a giocare al gioco del Teatro.

IL LINGUAGGIO NON VERBALE: IL CORPO E LE SUE FORME. “IO SONO”

I percorsi laboratoriali sono stati strutturati a partire dall'esplorazione della dimensione corporea e, quindi, dalla scoperta del linguaggio non verbale. La scelta di partire dalla corporeità non è avvenuta in modo casuale, ma è stata frutto di una ricerca. Il **corpo**, infatti, costituisce quel tratto della persona che consente di andare oltre le differenze linguistiche, culturali e anagrafiche. Qualsiasi sia l'età, la cultura d'appartenenza, la presenza (o meno) di fragilità o il livello di alfabetizzazione, una cosa è innegabile: tutti/e abbiamo o, meglio, siamo un corpo. «Un corpo che non tace mai» (G. Oliva 2017) con cui comunichiamo, raccontiamo (anche inconsapevolmente) ed entriamo costantemente in relazione con l'altro e l'ambiente circostante. Da qui, allora, non potevamo che cominciare un laboratorio che, in quanto teatrale, pone la **persona al centro** del processo creativo-artistico ed educativo. Nel laboratorio del linguaggio non verbale, il primo passaggio consiste nella presa di coscienza e consapevolezza del proprio corpo, nella scoperta del suo funzionamento e delle sue potenzialità espressive. Attraverso il gioco drammatico i bambini sono guidati nell'esplorazione della relazione consapevole di sé e della propria dimensione corporea. Nel laboratorio ci si mette in gioco, si provano a rompere le abitudini consolidate e a superare le rigidità fisiche trovando nell'altro un punto di appoggio e di fiducia.

Così scrive una maestra dell'infanzia dopo l'incontro dedicato al linguaggio non verbale durante il corso di formazione. **6**

È importante specificare come la consapevolezza di sé venga acquisita (soprattutto per l'infanzia e la fanciullezza) attraverso semplici **giochi** in cui i bambini (ma anche adolescenti ed adulti) iniziano ad accorgersi che il proprio corpo ha un peso, occupa



uno spazio ed è sempre in relazione. Sono proprio queste apparentemente semplici scoperte che accompagnano il laboratorio sul linguaggio non verbale.

Così, per esempio, attraverso il gioco del **Come se** si sperimentano le camminate nello spazio, le possibilità di movimento secondo differenti velocità e con diverse intensità. Modificando con la fantasia la propria conformazione fisica i bambini si trasformano, per esempio, in **creature di ghiaccio**, pesanti, molli oppure in animali o elementi della natura.

Il gioco del Come se permette anche di fantasticare sui luoghi e le situazioni, immaginando, per esempio, di trovarsi sulla cima di una montagna, su una barca in mezzo al mare o in un pianeta sconosciuto e desertico. 7



Il gioco del Come se da un lato riprende il classico meccanismo infantile del “Facciamo che eravamo...” trovando il coinvolgimento immediato dei bambini, dall’altro lato favorisce lo sviluppo della propriocezione e della prossemica attraverso dinamiche ludiche accessibili. Man mano che si alza l’età dei partecipanti il gioco del Come se può assumere una configurazione più astratta pur mantenendo le finalità e il senso ultimo; in questo caso, si farà, ad esempio, riferimento alla figura della zattera, agli impulsi, agli stop e alle camminate nello spazio.

Proseguendo il laboratorio, si può passare a giochi-attività con il **linguaggio mimico** aventi come obiettivo quello di liberare l’espressività nascosta del corpo. «Ciò vuol dire esprimere e riprodurre qualcosa attraverso il linguaggio del corpo, i gesti e la mimi-

ca facciale, senza l'utilizzo della voce. [...] In questo modo si lascia libertà espressiva, l'educatore si limita a dare alcune indicazioni di base lasciando emergere le capacità immaginative del bambino» (G. Oliva 2016).

Sperimentare il linguaggio del mimo non significa semplicemente riprodurre mimeticamente la realtà ma rendere manifesta quell'espressività che appartiene ad ogni essere umano. Ognuno, infatti, può fare esperienza della potenza espressiva del proprio corpo; per esempio, possiamo immaginare di trovarci al buio in una foresta e mimare le azioni che compieremmo in una simile situazione oppure di essere dei funamboli che cercano di rimanere in equilibrio sopra un filo.

Nel **gioco mimico** il conduttore fornisce delle indicazioni, un'ambientazione e una cornice narrativa, ma sono poi i partecipanti a creare la propria originale versione; ognuno, infatti, tesse la propria trama narrativa e la rende manifesta nell'azione mimica. Possiamo affermare di essere in presenza di un **corpo che parla**, secondo le sue possibilità espressive, attraverso il gesto e la forma. «Nella sperimentazione della semplicità dei gesti ciascuno può trovare qualcosa da dire, da raccontare [...] ogni gesto è ed esprime qualcosa. Questo lavoro possiede la potenzialità di poter far emergere "ciò che urla dentro" la persona» (G. Oliva, M. Miglionico 2019). Approfondire il gesto consente ai partecipanti sia di prendere consapevolezza della valenza comunicativa e relazionale della propria gestualità sia di liberare la fantasia orientandola in maniera creativa. Possiamo, per esempio, mimare il gesto della raccolta di una mela sulla cima di un albero oppure il gesto di una carezza verso una persona amata.

Il lavoro con il gesto si arricchisce ulteriormente se si introduce la relazione con uno o più oggetti. Durante i laboratori abbiamo

spesso utilizzato oggetti comuni ricercando usi non quotidiani. A partire dalla manipolazione dell'oggetto, dalla relazione tattile con esso, i partecipanti sono invitati a trovarne un nuovo utilizzo non familiare. Così, ad esempio, un bastone diventa una chitarra, una palla di spugna diventa una sfera infuocata da cui allontanarsi e una semplice sedia si trasforma in una barca. 8



In questo modo viene istituita una relazione inedita tra l'individuo e l'oggetto e si aprono nuovi orizzonti immaginativi. Questo gioco individuale può, successivamente, essere svolto in coppie e, infine, in gruppo. Dal gesto si arriva così alla forma. «Dare forma significa dire qualcosa di preciso, seppur astratto. È già di per sé un'azione espressiva e comunicativa. [...] La forma ha a che fare con la propria identità, con qualcosa che già c'è, con ciò che già si è ma che è in continuo mutamento» (G. Oliva, M. Miglionico 2019). 9 10

Soprattutto nelle età evolutive più avanzate e negli adulti, le attività con le forme consentono di dare corporeità ad un'immagine, a un'idea o a un'emozione. In un primo momento i partecipanti creano delle forme in modo spontaneo/immediato; in questo caso l'attenzione viene posta sul significato che quella forma istintiva assume per la persona. In una seconda fase, invece, si passa alla creazione di forme consapevoli e intenzionali e, perciò, supportate da un pensiero decisionale. Attraverso le forme la storia di vita di ognuno si rivela nel corpo e si rende leggibile a sé e all'esterno. Componendo più forme si può dar vita a dei veri e propri quadri viventi; questi possono essere liberi oppure l'espressione di una particolare tematica scelta dal gruppo. 11 12

Se il lavoro con le forme e il gesto è focalizzato sull'individuo, quando subentra la relazione con l'altro le attività entrano in una nuova dimensione di creazione collettiva. È questo il caso di alcune tecniche del **Teatro dell'oppresso** (A. Boal 1977) e delle improvvisazioni attraverso la pratica de **Lo Stormo**. Entrambe le pratiche si prestano soprattutto per le ultime classi della primaria e per la scuola secondaria. Per quanto riguarda il Teatro dell'oppresso, una delle tecniche che abbiamo maggiormente utilizzata è quella intitolata: **Lo scultore e l'argilla** (A. Boal 1998). Durante





questa attività i partecipanti si dividono in coppie e si spartiscono i ruoli di scultore e argilla; lo scultore ha il compito di modellare il compagno creando una figura plastica, mentre l'argilla deve lasciarsi guidare accogliendo quanto viene proposto.

Questo gioco, a cui possono seguirne delle varianti corali, permette di creare una **relazione di fiducia** tra i partecipanti. Inoltre, vengono valorizzati sia il momento di creazione dello scultore che, con cura verso il proprio compagno, cerca di dare forma tangibile ad un proprio pensiero o immagine, sia al momento di concentrazione e ascolto di chi impersona l'argilla e accoglie su di sé il tocco dell'altro. **13**

La pratica de Lo Stormo (Istituto di Pratiche Teatrali per la Cura della Persona), invece, necessita di un ascolto maggiore in quanto è l'intero gruppo a partecipare muovendosi liberamente nello

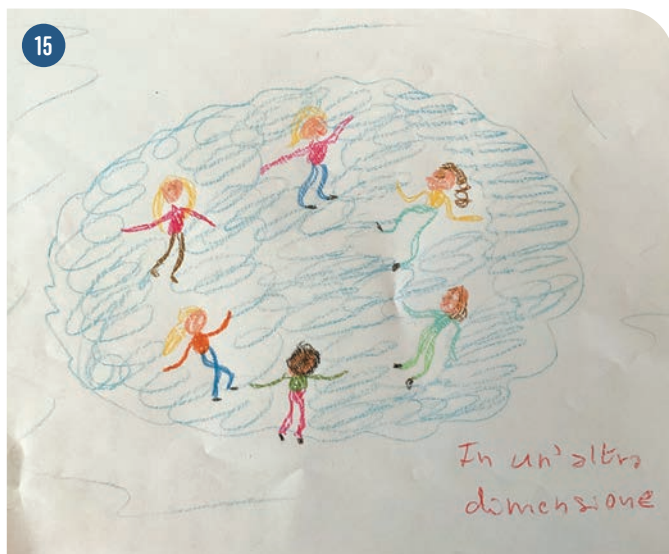
spazio senza che ci sia una guida prestabilita. Ogni componente del gruppo-classe può proporre un gesto, un movimento, una forma, un qualsiasi contributo che il gruppo deve cercare di accogliere. L'attività richiede un livello di **ascolto continuo** e costante; si cerca, infatti, di porre l'attenzione sulla relazione con sé, l'altro e l'ambiente circostante. Quella che viene compiuta è una ricerca continua in cui ad ogni stimolo ne sussegue un altro e in cui ci si affida al **gruppo**. La figura, non a caso, è proprio quella di uno stormo sempre in movimento in cui non è possibile isolare il singolo e indicare da fuori chi stia guidando. 14

La pratica de Lo Stormo, oltre a essere uno strumento educativo che favorisce l'ascolto attivo, consente anche di generare scene e narrazioni corporee. È sufficiente fermarsi un attimo per osservare la spontaneità con cui i bambini, ma non solo, creino liberamente nuove forme e danno vita a delle vere e proprie storie con i loro corpi e la relazione tra essi. 15



ENERGIA-BELLO-DIVERTE
NTE-GIOCARE SENZA
LITIGARE-EMOZIONAN-
TE-ABBIAMO SEGUITO
QUALCUNO E CI SIAMO
DIVERTITI MOLTISSIMO

14



Le finalità che ci hanno mosso nel laboratorio sul linguaggio non verbale sono state quelle di liberare la fantasia e l'immaginazione del soggetto, ponendolo nelle condizioni di esprimersi consapevolmente attraverso il proprio corpo e incentivando un pensiero e un agire creativi, divergenti anziché ripetitivi e omologati.

IL LINGUAGGIO VERBALE: LA VOCE E LA SCRITTURA CREATIVA. “RACCONTAMI, TI ASCOLTO!”

Il **lavoro sulla voce**, all'interno del laboratorio teatrale, ha sempre come punto di partenza la dimensione vocale non verbale. L'obiettivo primario è, infatti, quello di scoprire la propria voce: partendo dall'autopercezione e passando dall'espressione spontanea e libera, il fine è quello di arrivare alla consapevolezza di questo strumento, unico e personale, e ad un suo uso espressivo che ne valorizzi le caratteristiche naturali. L'idea di fondo non è tanto e solo

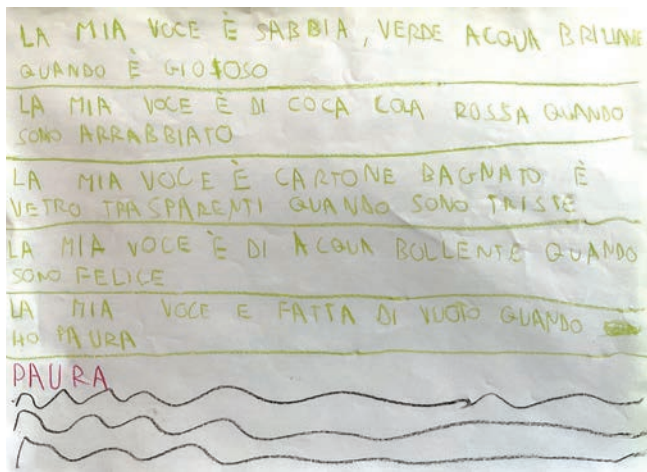
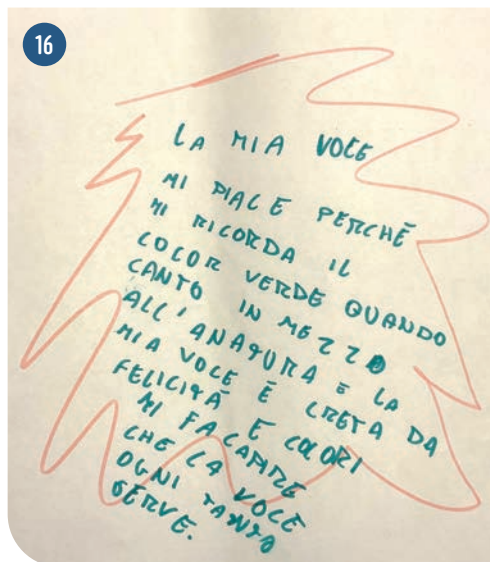
quella di allenare uno strumento utile alla pratica teatrale, quanto quella di scoprire e riappropriarsi del **potenziale espressivo** della propria voce, attraverso il suono, il rumore, il grido, il canto ed anche la parola.

È bene precisare che la voce è uno strumento complesso, oltre che dal punto di vista tecnico, anche e soprattutto dal punto di vista emotivo, in quanto «proviene dall'interno di ognuno e, mentre funge da mezzo di comunicazione immediato tra due soggetti che parlano fra di loro, **può rivelare parte della personalità**: è lo specchio delle emozioni e degli atteggiamenti interpersonali» (G. Oliva, M. Miglionico 2019).

Non a caso, l'introduzione della voce nel laboratorio teatrale, avviene in modo progressivo, quando si è già sperimentato con il gruppo attività che coinvolgono il corpo e che permettono di prendere confidenza con la pratica teatrale, con se stessi e con gli altri. La voce rappresenta il primo strumento di espressione del proprio mondo interiore e di interazione con il mondo esterno; il suo uso permette di far emergere personalità e stati d'animo e di dare forma al pensiero attraverso il linguaggio: «l'espressione vocale è collegata al sentimento, alla fantasia, alla capacità di cercare se stessi, all'umiltà di ascoltare gli altri, di assorbire suoni, voci, colori del mondo vicino e lontano a noi stessi» (G. Oliva 2017). **16**

In una prima fase laboratoriale ci si concentra quindi sull'articolazione vocale, partendo dalla respirazione, la fonazione, la produzione e la formazione di suoni e rumori. Solo in una fase più avanzata, si può lavorare sulla voce e sugli elementi che la compongono, come il tono, la risonanza, l'intensità, il timbro e l'estensione.

Diversi sono i giochi e le pratiche che possono essere utilizzati per approcciare l'uso della voce in modo ludico e divertente,



con un gruppo di bambini. Iniziando dalla fonazione e dalla produzione del suono, si può giocare con le vocali, che consentono anche l'esplorazione delle potenzialità della voce in termini di volume (alto, medio e basso) e di ritmo fino ad esplorarne l'espressività, il timbro e l'intenzione. Nel cerchio, ai bambini si può richiedere di **sgranchire le vocali**, cioè, articolare il suono di una vocale scelta in vario modo, allungandolo, abbassandolo, alzandolo, frammentandolo, in modo assolutamente libero. Si tratta di un gioco piacevole e divertente, che consente però un'importante acquisizione di consapevolezza per il bambino: conoscere e riconoscere la propria **impronta** vocale, condividendola con il resto del gruppo.

L'uso dei suoni è di per sé sufficiente alla comunicazione ed alla interazione nel gruppo; i bambini non sentono la pressione di dover produrre un contenuto apprezzabile e/o comprensibile se

non sono chiamati ad usare le parole. In questa dimensione, tutto è gioco: l'estrinsecazione di un suono buffo o privo di senso alimenta il piacere che, nei bambini, nasce anche dalla trasgressione. Inoltre, l'uso spontaneo del suono e del rumore, al di là delle convenzioni linguistiche di forma e significato, consente di includere pienamente nel gioco anche partecipanti non italofoni o di recente arrivo in Italia.

Presto l'uso dell'apparato fonatorio può essere condotto verso giochi ed attività che consentono l'emissione e l'articolazione di suoni via via più complessi, senza però introdurre la parola ed il linguaggio; la forma e le strutture di senso non sono necessarie, soprattutto nella fase iniziale, esplorativa e ludica, del laboratorio. Ad esempio, l'articolazione del suono può essere facilmente combinata con giochi mimici ed immaginativi; sempre nel cerchio, ai bambini si può proporre di passare un oggetto immaginario e invisibile che produca un certo suono o rumore. È sorprendente osservare le risposte tanto immediate quanto fantasiose dei piccoli partecipanti.

È, inoltre, possibile proporre degli espedienti narrativi per invitare i partecipanti ad **esplorare il suono**, chiedendo, ad esempio, ai bambini di preparare insieme una grossa zuppa: nel cerchio, ciascuno dei bambini introduce nella zuppa un ingrediente sonoro, che rimane segreto. Alla fine, a turno, la si assaggia e tanto il risultato quanto le reazioni sono, immancabilmente, sorprendenti. Con i bambini più grandi queste attività possono essere condotte verso una rielaborazione creativa di gruppo, come la **macchina dei ritmi** (A. Boal 1998): uno alla volta, i bambini entrano in scena e costruiscono con corpo e suono una macchina collettiva fatta di movimenti ritmici e suoni complementari, fino a formare un ingranaggio complesso e armonico. Molto interessante è osservare l'autonomia e l'intraprendenza con cui i bambini entrano nella

macchina, come ingranaggi, ciascuno con il proprio suono diverso e originale. La parola e le strutture linguistiche possono essere introdotte in forma di scioglilingua o filastrocca. Ve ne sono di bellissime, molto apprezzate dai bambini (si vedano T. Scialoja e B. Tognolini).

La ripetizione, il linguaggio accessibile ed immaginifico, consentono una facile memorizzazione e ben si prestano al canto, all'uso espressivo e ritmico della voce, al gioco in piccoli gruppi. I bambini possono essere invitati a recitare una breve **filastrocca** con diversi stati emotivi, con diversa velocità od intensità, immaginando di gridarla sulla cima di una montagna oppure sussurrarla in un luogo silenzioso. Ai bambini si può proporre una cornice narrativa in cui la filastrocca diventi un incantesimo, il canto di un popolo lontano o il pensiero degli animali. I bambini possono facilmente improvvisare danze, movimenti o rappresentazioni del testo, anche con l'aiuto di semplici oggetti. Sono capaci di grande estro e fantasia.

Per quanto riguarda l'uso espressivo della voce, vi sono albi illustrati che costituiscono materiale prezioso per una lettura espressiva partecipata. Alcuni sono ormai grandi classici della letteratura per bambini, come *Il mostro peloso* (H. Bichonnier 2023), ricco di personaggi e voci diverse (una bambina, un re, un mostro insolito) oltre che di spunti per una rielaborazione creativa da parte dei bambini. Ogni volta, ridono come fosse la prima e simpatizzano con il **monstrum**, visto non solo come qualcosa di brutto o pauroso, ma anche come qualcosa che rompe l'ordine e ci invita a guardare con divertimento e genuina curiosità. ¹⁷

Nel momento in cui introduciamo la parola ed il linguaggio, se il livello di alfabetizzazione del gruppo lo consente, possiamo dedi-



17



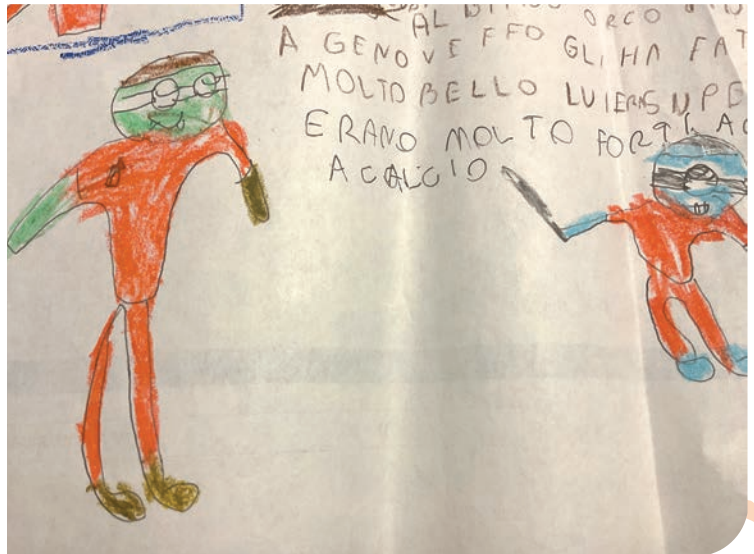
care uno spazio più o meno ampio alla **scrittura creativa**. Anche in questo caso, la ricerca della forma essenziale e più semplice costituisce la via espressiva e creativa più proficua. Partire da una parola o, ancora meglio, da una lettera o dalla sillaba di un suono, lascia ai bambini un ampio margine creativo ed inventivo, oltre che un vero e proprio spunto narrativo.

Il classico anagramma può essere sviluppato con una scelta tematica precisa, ad esempio, chiedendo ai bambini di scrivere parole con cui **descrivere sé stessi**, parole che amano o che odiano, parole difficili e inusuali, legate tra loro o assolutamente non-sense. Se ci si mette in ascolto, si potranno raccogliere numerosi temi e idee da una scrittura spontanea. **18**



Con i bambini più grandi si può lavorare con la scrittura in rima, in assonanza o consonanza, per la stesura di una semplice filastrocca, di uno slogan o di un breve canto. Durante il progetto, ci è sembrato interessante provare a lavorare su contenuti molto noti in modi del tutto inusuali e inesplorati: per questo, abbiamo scelto la **fiaba**, con i suoi personaggi stereotipati e le sue ambientazioni convenzionali, allo scopo di scrivere con i bambini qualcosa di nuovo.

Una volta identificati insieme i personaggi che popolano le fiabe, ci siamo divertiti con loro a raccontare una storia diversa fatta di tante storie diverse: la principessa che vorrebbe diventare un cavaliere, Cappuccetto Rosso che stringe amicizia con un lupo vegetariano, una strega affatto cattiva che disegna abiti d'alta moda, un orco bellissimo e molto gentile. 19



Lavoriamo sempre con la guida di Gianni Rodari (*Grammatica della fantasia*, 1973) che della semplicità e del lavoro creativo con i bambini è il maestro. Facciamo spesso ricorso al binomio fantastico, con cui, attraverso l'uso di soli due elementi di fantasia, associati in modo del tutto casuale, è possibile inventare una storia; è altrettanto possibile, con una fiaba molto conosciuta, inserire elementi divergenti, riscriverne il finale oppure rispondere alla domanda "E poi?", immaginando un finale che vada oltre il "vis-



sero tutti felici e contenti". Gli scritti dei bambini vengono spesso condivisi con il gruppo, in forma di semplice lettura o anche come restituzione partecipata, con l'allestimento di una vera e propria azione teatrale. 20 21

Infine, non dimentichiamo l'uso dell'immagine e del disegno, prezioso strumento preverbale e simbolico, non solo per i bambini in via di alfabetizzazione. Attraverso il disegno è possibile raccontare una storia, esprimere un'idea, rappresentare sé stessi ed il mondo circostante. 22

In conclusione, va notato che l'insieme delle attività e delle pratiche sopra descritte si svolgono in un ambiente creato per accogliere e valorizzare idee e individui. In stretta collaborazione con i docenti e gli educatori creiamo uno spazio umano gentile, in cui le





fragilità possano essere manifestate senza timore del giudizio o del rifiuto, ponendoci sempre in ascolto delle esigenze dei partecipanti e rinunciando, tout court, ad una posizione valutativa. La creazione di uno spazio di ascolto è fondamentale per l'emancipazione interiore e sociale, perché: «La parola, se non si è in grado di ascoltare, è in definitiva senza senso. Soltanto una persona che abbia profondità di ascolto può davvero parlare, e vale la pena ascoltarla» (Teatro e Storia 2015).

LA RAPPRESENTAZIONE E IL GIOCO DRAMMATICO. “NOI SIAMO, GIOCHIAMO”

Come abbiamo visto nella parte introduttiva, il terzo livello su cui il teatro cerca di andare ad agire è quello della relazione con la comunità. A conclusione di un percorso laboratoriale, infatti, è possibile passare dalla dimensione dell'io a quella del Noi attraverso la costruzione di un'azione teatrale o di un progetto creativo.

«Il processo di costruzione dell'individuo e del gruppo nella fase di laboratorio risulta incompleto se non viene messo alla prova, condiviso con altri e comunicato» (C. Bernardi 2004).

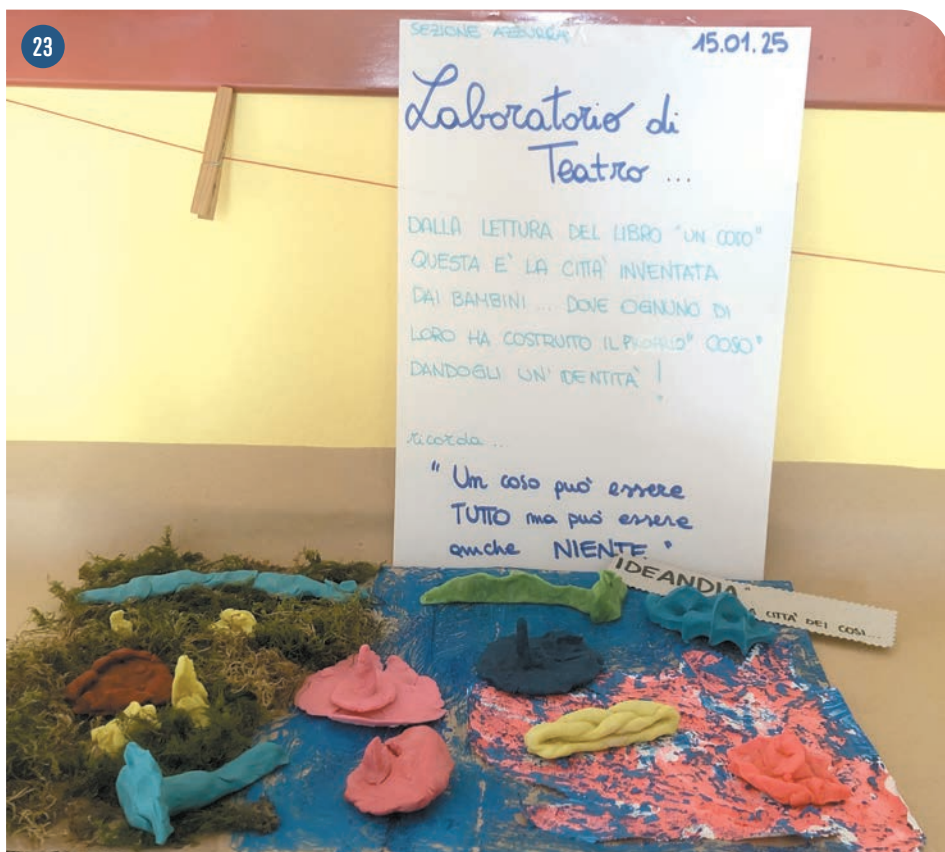
Durante i vari laboratori teatrali che abbiamo condotto non sempre è stato possibile realizzare un **momento comunitario** in cui il gruppo-classe portasse in scena la propria creazione. È, infatti, importante dedicare un tempo appropriato a questa fase del processo in quanto non si tratta semplicemente di imparare un testo a memoria e seguire fermamente le indicazioni del conduttore; se così fosse si perderebbe il senso di tutto il percorso svolto durante il laboratorio. Il valore di un momento di **creazione collettiva** conclusivo deriva proprio dal fatto che ognuno, con le proprie fragilità e qualità, possa portare un contributo. L'intento non è, infatti,

quello di omologare le singolarità del gruppo-classe ai fini di una messa in scena tradizionale ma quello di cercare svariate possibilità di creazione a partire dall'**ascolto delle persone** partecipanti al laboratorio.

Nei casi in cui non è stato possibile costruire delle azioni teatrali conclusive per motivi di tempo, non sono comunque mancati dei momenti di rielaborazione creativa. Al termine sia di ogni incontro sia degli interi percorsi laboratoriali sono sempre state svolte attività, in differenti forme a seconda dell'età evolutiva dei partecipanti, che consentissero l'elaborazione singola e collettiva del percorso. Questo momento risulta essere prezioso per più motivi: in primis perché consente a chi ha svolto il laboratorio di esprimere i propri pensieri e le proprie sensazioni costruendo un pensiero critico verso l'esperienza vissuta; in secondo luogo permette a chi conduce di raccogliere le impressioni e orientare lo svolgimento del laboratorio; infine, restituisce agli educatori e ai docenti dei materiali da cui si possono costruire ulteriori attività educative-teatrali nelle ore di lezione scolastiche.

Abbiamo voluto riportare qui alcuni esempi di rielaborazione creativa dei processi laboratoriali realizzati da alcune delle classi che hanno aderito al progetto. **23**

Ideandia – Il laboratorio teatrale, presso la scuola dell'infanzia Quarena, è stato strutturato in tre fasi: nella prima abbiamo letto l'albo illustrato *Un Coso* (M. Coppo 2022), nella seconda abbiamo condotto un'attività di gioco drammatico in cui i bambini immaginavano di trasformarsi in tanti **Cosi**, nella terza ogni bambino/a ha creato con un pezzo di pongo il proprio coso. Al termine dell'incontro laboratoriale i bambini, insieme alla docente di sezione, hanno realizzato questa città inventata dal nome Ideandia. **24**

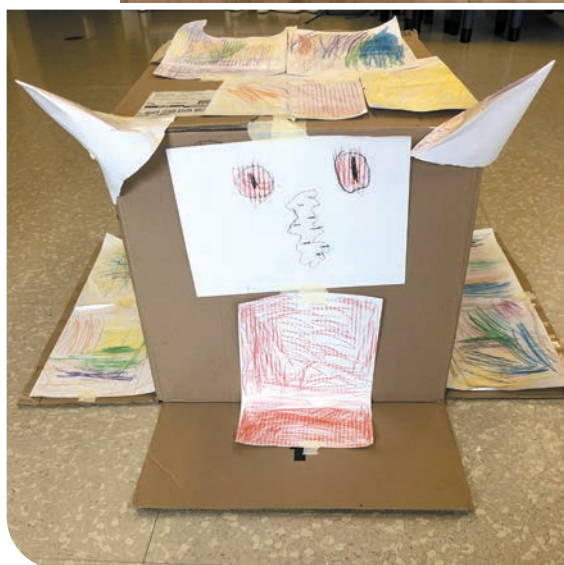


Al termine dell'intero percorso laboratoriale presso la scuola dell'infanzia Il Sassolino, abbiamo deciso di realizzare una grande mappa insieme alle sezioni dei mezzani e dei grandi. Utilizzando i colori e materiali di vario genere, abbiamo ricostruito insieme ai bambini le tappe del laboratorio. Il laboratorio, in questo caso, era stato immaginato come un viaggio verso luoghi remoti e mondi immaginari partendo dalla lettura di albi illustrati. ²⁵

Qui, alcune creazioni realizzate insieme a bambini di diverse scuole con l'utilizzo di una scatola.

Dopo la lettura dell'albo *Non è una scatola* (A. Portis 2019) e un'attività di gioco drammatico, ecco che i bambini hanno dato vita a queste bizzarre creature come il **Riccio Draghillo Mirtillo**, l'**Orso Sputafuoco** e la **Tartadrago**. ²⁶





Anche il libro di Flavio, qui, è diventato materiale per un gioco drammatico. Come gocce d'acqua che partono per una lunga avventura attraverso forme liquide, gassose e solide, i bambini hanno sperimentato con la fantasia uno dei tanti viaggi contenuti ne *Il Corponauta*. Alla fine, ne hanno rappresentato alcuni frammenti. **27**

Nel laboratorio teatrale presso l'Istituto Medi di Salò abbiamo esplorato il complesso e articolato mondo delle emozioni. Vista la particolare età evolutiva dei partecipanti la scelta è stata quella di utilizzare un medium per rappresentare alcuni vissuti emotivi. Abbiamo condotto alcune attività con il corpo, la musica e la scrittura creativa in cui ai ragazzi è stata data l'occasione di esternare in forma simbolica i propri vissuti in piccoli gruppi realizzando dei pannelli emotivi. Nel processo laboratoriale le parole di Flavio sono state una guida preziosa: *«So soltanto che aspiro a vivere e non a sopravvivere, ho la certezza di avere dubbi, credo che in ogni momento possa succedere qualcosa di straordinario (anche se capita raramente) e tifo per l'immaginazione»* (F. Emer). Prendendo proprio spunto da questo brano per la rielaborazione creativa, i ragazzi hanno realizzato in piccoli gruppi dei **pannelli emotivi** usando diversi tipi di materiali; le emozioni che hanno scelto sono state: rabbia, felicità e tristezza. Per rendere aperto alla scuola il progetto, i pannelli sono stati poi esposti per un breve periodo all'interno dell'istituto.

Un caso particolare è stato il percorso svolto presso la scuola primaria di Caino, paese di origine di Flavio Emer. Qui, infatti, le ore di laboratorio hanno consentito la costruzione di un momento di incontro con la comunità e il territorio attraverso la realizzazione di una **rappresentazione teatrale**. Momento di incontro che ha visto



la presenza dei genitori e dei parenti dei bambini, delle istituzioni politiche e di persone legate a Flavio. La possibilità di condurre il progetto nel paese di Flavio ci ha portato a rivolgere l'attenzione verso il libro **Il Corponauta**. Ci sembrava un'occasione preziosa usare le parole e le immagini di Flavio per la realizzazione di un evento teatrale che coinvolgesse coralmente l'intero plesso della primaria di Caino. Presa questa decisione, però, ci sono sorte delle domande: come rendere accessibile a dei bambini un testo articolato e complesso come *Il Corponauta* e contemporaneamente mantenerne il senso? Come adattare l'opera di Flavio ad un laboratorio teatrale per la scuola primaria? E, ancora, come costruire una drammaturgia che consenta ai partecipanti di collaborare attivamente al processo creativo evitando una direzione unicamente dall'alto?

Trovare una possibile risposta agli interrogativi non è stato per niente semplice. Abbiamo iniziato a leggere svariate volte *Il Corponauta* alla ricerca dei luoghi tematici che potessero costituire la colonna vertebrale della costruzione scenica. Più approfondivamo il testo e più alcune immagini si imprimevano nella nostra mente, prima fra tutte: il Viaggio. In Flavio, però, non trovavamo un viaggio qualunque, tutt'altro: un viaggio dalla superficie esterna del corpo verso l'interiorità dell'essere. Le cinque tappe di questo tragitto, scandite secondo il numero delle classi del plesso, ci apparivano così: sentire con i sensi, vedere con la mente, sognare, ricordare, volare con la fantasia. Individuati i punti del percorso, non eravamo ancora soddisfatti; ancora troppo astratto, ci siamo detti, bisogna semplificare, andare al nocciolo del racconto. Riflettendo e ricercando in questo modo, siamo arrivati a concepire il **viaggio** del personaggio Corponauta come il filo rosso dell'intera azione teatrale. Dopo aver presentato la figura di Flavio attraverso attività teatrali adatte all'età evolutiva e raccontato alcuni momenti significativi del libro, ai bambini delle

classi più grandi abbiamo posto una domanda: Che cos'è, secondo voi, un Corponauta? Qualsiasi intervento aveva validità, non vi era alcuna imposizione o indicazione da parte nostra; solo libero spazio alla fantasia. Le parole dei bambini sono diventate, così, **materiale drammaturgico** con cui abbiamo deciso di comporre una traccia audio. Abbiamo quindi chiesto ad alcuni bambini di registrare le proprie risposte e quelle dei compagni per creare poi un brano musicale in cui le loro voci si unissero alla musica. La traccia audio avrebbe dato inizio alla rappresentazione teatrale, mentre i bambini della classi quarte e quinte sarebbero entrati in scena con delle scatole colorate di loro costruzione.

Avevamo, a questo punto, un inizio corale e il filo rosso dello spettacolo; dovevamo però trovare ancora delle immagini e dei simboli contenuti nel libro *Il Corponauta* con cui guidare i processi creativi di ciascuna classe. Allora abbiamo dato un nuovo nome all'impianto narrativo dello spettacolo: la partenza, l'immaginazione, il sogno, il ricordo e la fantasia. Tutte tematiche che, non per forza in maniera lineare, si ritrovano all'interno degli scritti di Flavio Emer e, nello specifico, all'interno dell'opera *Il Corponauta*. Abbiamo cominciato con la classe seconda approfondendo il tema della partenza; nello specifico, la partenza del viaggio di un Corponauta. Utilizzando come simbolo una **vecchia valigia** abbiamo chiesto ai bambini di pensare a che cosa si sarebbero portati per un lungo viaggio, che cosa considerassero prezioso e importante da non poter essere lasciato a casa. Cosa succede quando si parte? Come ci si prepara? A cosa si pensa? Sono state le domande guida con cui abbiamo provato a costruire una piccola narrazione corale. Le parole di Flavio ci sono venute in aiuto: «*Prima della partenza c'è un **traffico di pensieri***» (*Il Corponauta*, p. 16) scrive in uno dei primi capitoli. Così il viaggio dei corponauti partiva ufficialmente.

Proseguendo con la classe prima, abbiamo deciso di giocare con il tema dell'immaginazione prendendo ispirazione, anche in questo caso, da un passo di Flavio: «*Vorrei vivere in un mondo di fantasia dove **ogni ballo è possibile***» (*Il Corponauta*, p. 106). Partendo da questa frase, i bambini hanno costruito una scena immaginando luoghi e situazioni reali o fantastici attraverso il gioco con il corpo e l'uso non quotidiano di alcuni semplici oggetti. Così una fune si è potuta trasformare in un sentiero, un telo da imbianchino in un mare e le mani in strumenti musicali con cui suonare danzando.

Con la classe terza, data l'età di mezzo rispetto al ciclo della scuola primaria, si è chiusa la prima parte dell'azione teatrale aprendo ad un passaggio narrativo più intenso. Sono stati i sogni che, secondo Flavio, sono creature viventi, abitanti di un quartiere tutto loro e con cui i pensieri giocano di notte (*Il Corponauta*, pp. 182-183), a guidare il percorso creativo. I bambini hanno immaginato di diventare dei sogni e di prendere vita creando scenari onirici attraverso il movimento, il gesto e l'utilizzo di foulard colorati. Le avventure del Corponauta di Emer attraverso il deserto e i campi di rose sono diventate rappresentazione teatrale, insieme a dei frammenti di storie disegnate dai bambini stessi. Alla conclusione del sogno, i bambini di terza portavano al centro le scatole colorate costruendo una torre: **La torre del passato** (*Il Corponauta*, capitolo 10). Veniva preparato, in questo modo, lo spazio scenico della classe quarta. **28**

«Il fatto però che non potessi farmi tornare in mente una situazione, un comportamento, un'esperienza non significava affatto che non fosse esistito nulla; semplicemente mi ero abbandonato ad un'azione tanto indolore quanto subdola: il dimenticare»



(*Il Corponauta*, p. 69). Attorno alla riflessione di Flavio rispetto alla memoria e al significato di ciò che è passato, i bambini si sono cimentati in attività di scrittura creativa. A occhi chiusi, durante il laboratorio, sono andati alla ricerca dei propri ricordi; questi, sono poi stati inseriti all'interno della drammaturgia. Durante lo svolgimento della scena, ogni bambino apriva una scatola dei ricordi e ne recitava il proprio. L'azione proseguiva con la presentazione di un gioco teatrale creato da Boal, l'**ipnosi colombiana**, in cui si crea un movimento armonico a coppie. Seguendo sempre il racconto di Flavio, la scena si concludeva con un'apertura verso nuovi orizzonti con la consapevolezza di come il passato, nonostante sia parte fondamentale di noi, non può essere una prigionia. «*Questa fortezza non è altro che la staticità del tempo; finché lei stazionerà tra queste mura rimarrà spettatore fermo di mille possibili futuri, nessuno dei quali destinato ad appartenerele, divenendo il suo presente. Non rimanga chiuso qui, esca!*» (*Il Corponauta*, p. 152).

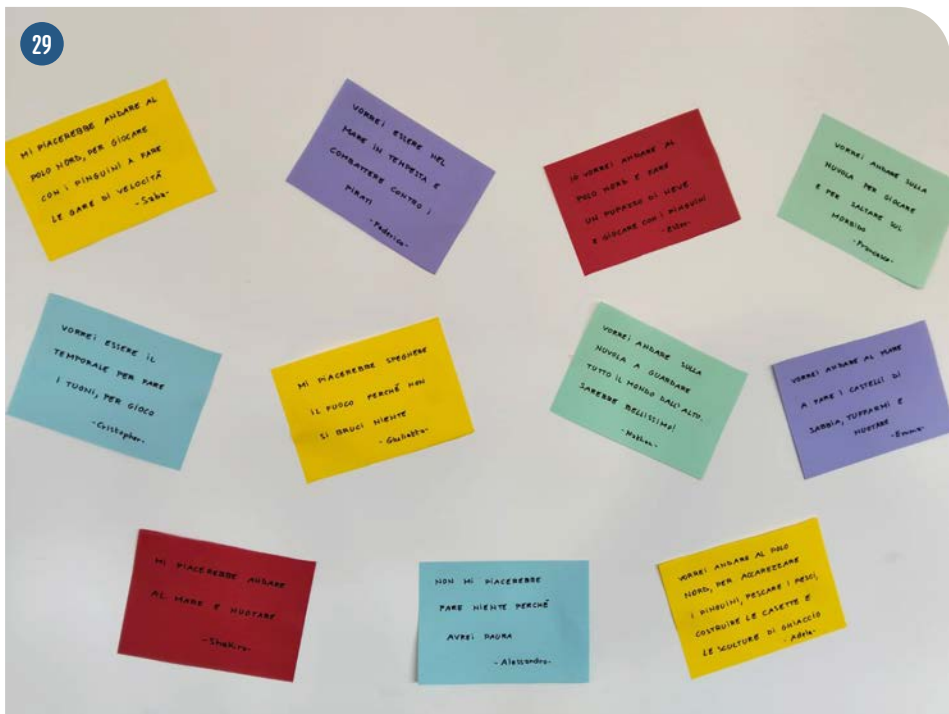
Arriviamo così alla classe quinta per cui il momento di rappresentazione ha costituito anche l'ultima attività corale come gruppo del percorso scolastico del ciclo primaria. Come ultimo approdo del viaggio teatrale e, allo stesso tempo, come augurio verso nuove rotte abbiamo scelto di radicalizzare il messaggio che Flavio ci ha lasciato sull'importanza e l'**imprescindibilità della fantasia**. Insieme al gruppo classe abbiamo costruito una drammaturgia fisica con momenti corali e individuali al cui interno si intrecciassero le pagine de *Il Corponauta* dedicate alla rottura dei confini della fantasia.

«*Un boato rompe la solennità del momento. Attorno a me s'innalzavano enormi muri, in ogni direzione. Li riconobbi in fretta: erano le barriere, i confini che avevo sorvolato. Minacciose crepe squarciano le pareti. La spinta di un oceano immenso stava per far crol-*

lare tutto. [...] Un gigantesco squarcio risucchiò la mia vista. [...] Percepì l'acqua vicinissima, poi l'assordante frastuono. Migliaia di onde passavano attraverso le pareti dilaniate [...] fiumi immensi scorrevano da ogni direzione; ciclopiche cascate bombardavano il palcoscenico della realtà» (*Il Corponauta*, pp. 165-167).

Parole che hanno preso vita grazie alle voci e ai corpi dei bambini di quinta. ²⁹

Rotto ogni confine tra la realtà e la fantasia, superati i limiti del corpo, non rimaneva che concludere lo spettacolo. Abbiamo trovato il finale proprio nell'ultima pagina de *Il Corponauta*, in quelle righe dove l'epilogo del viaggio coincide con la partenza dello



stesso. Quella pagina finale ci ha suggerito il titolo per lo spettacolo: Viaggio per Corponauti, dove il viaggio rimane centrale e la dimensione del singolo si converte in esperienza collettiva e corale, proprio come quella attraversata dai 76 bambini della scuola primaria di Caino.



LE TESTIMONIANZE: LA PAROLA A DOCENTI E BAMBINI

Abbiamo deciso di dedicare questo ultimo capitolo alle testimonianze delle persone che, a vario titolo, hanno partecipato al progetto Corponauti&Orizzonti. Oltre ai laboratori nelle classi di vario ordine e grado, infatti, abbiamo attivato dei **percorsi di formazione** per docenti. In entrambi i casi abbiamo scelto un approccio esperienziale; se per un laboratorio teatrale nelle classi questo può sembrare ovvio, data l'essenzialità pratica del teatro, per un percorso di formazione necessita di una spiegazione. Al primo incontro di formazione spesso gli insegnanti si presentavano convinti di seguire un corso frontale e teorico; quello che trovavano, invece, era un vero e proprio laboratorio. Siamo convinti, infatti, che solo attraverso l'esperienza ci possa essere apprendimento (J. Dewey 1951) e che, quindi, solo sperimentando in prima persona l'attività teatrale gli insegnanti avrebbero potuto assimilare gli elementi costitutivi del teatro.

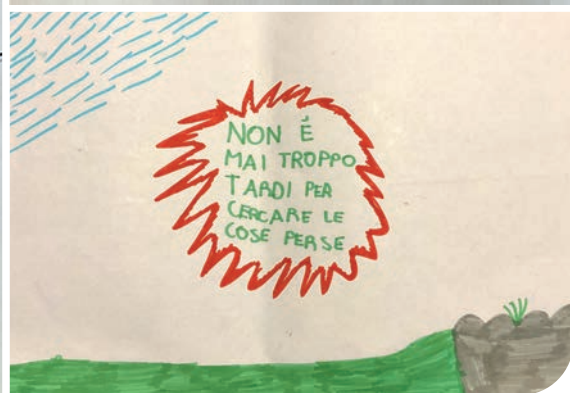
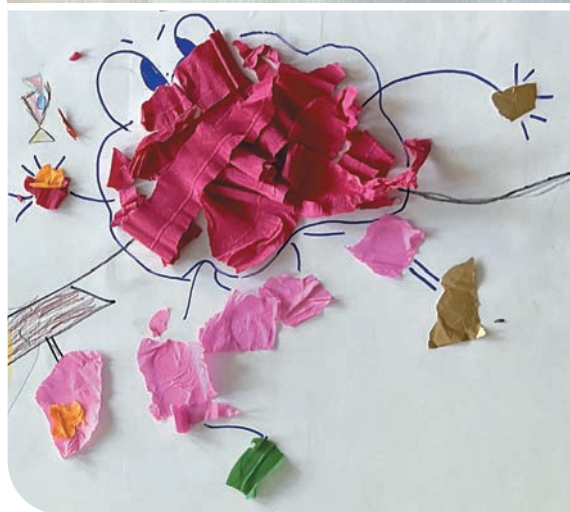
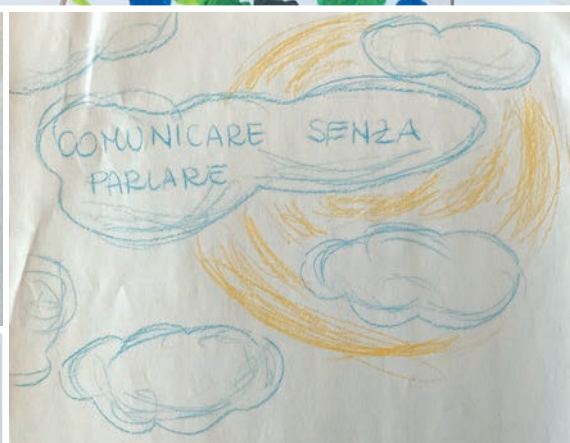
Ovviamente, essendo un corso di formazione, la pratica non si esaurisce in se stessa ma si nutre di una riflessione critica su quanto accaduto così da favorire processi metacognitivi. Inoltre, abbiamo sempre lasciato spazio all'**ascolto delle sensazioni**, degli interrogativi e delle riflessioni dei docenti e sollecitato dei processi di ri-significazione condivisa dell'esperienza teatrale. Questo approccio, con una componente sia pratica che teorica, è stato molto apprezzato e ha consentito di creare uno scambio significativo tra noi e i docenti.

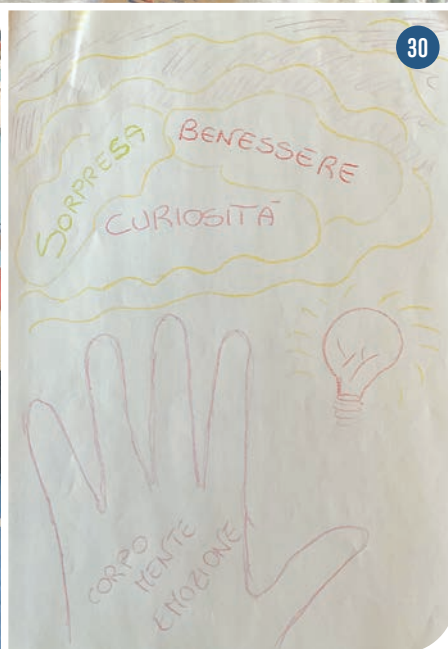
Riportiamo, allora, alcune delle testimonianze in forma di disegno, parole sparse, scrittura libera o componimenti poetici che pensiamo possano arricchire ulteriormente il quadro del progetto Corponauti&Orizzonti. **30**





la Pace nel cuore
la sabbia sulla pelle
l'acqua intorno a me





ATTIVITÀ DI FONDAZIONE SIPEC NEL 2025



FONDO “LUCIANO SILVERI”

Proseguono le attività del Fondo “Luciano Silveri” istituito nel 2017 grazie al lascito testamentario del fondatore e storico presidente della Fondazione. È destinato a finanziare attività ritenute meritevoli di sostegno, rispettando le finalità che hanno sempre guidato la Fondazione Sipec.

Chi volesse può contribuire ad incrementarlo, con erogazioni che sono deducibili, versando un contributo sui conti correnti bancari della Fondazione Sipec:

- BPER Iban IT19 R053 8711 2380 0004 2715 729
- Fineco Bank Iban IT47 Z030 1503 2000 0000 3611 855

indicando nella causale: Fondo “Luciano Silveri”.

Nel 2025 il Fondo “Luciano Silveri” ha cofinanziato i seguenti progetti:

A gestione diretta

PROGETTO WASH NELLE COMUNITÀ RURALI • BRASILE

In seguito al successo del progetto Wash36 nelle scuole e con la collaborazione di Carmencita Tonelini, presidente della ONG brasiliana Instituto 4 Elementos, si è pensato di replicare il progetto in alcune comunità rurali del Brasile, presso 5 comunità di “Quilombos” nello stato di Goiás.

Grazie al prezioso cofinanziamento di Acque Bresciane, che rinnova la sua disponibilità a collaborare con Fondazione Sipec sul tema dell'acqua sicura, si è lavorato insieme per implementare le buone pratiche WASH e, nello specifico, contribuire a fornire e garantire l'accesso all'acqua potabile sicura per migliorare la salute e la qualità di vita delle persone.



Le aree di intervento del progetto sono state due:

- L'acqua. Al fine di garantire l'accesso all'acqua potabile sicura e di qualità si sono fornite soluzioni sicure e coerenti con gli standard della legislazione brasiliana e del WHO in termini di disponibilità, qualità ed accessibilità. In particolar modo si sono distribuiti elementi filtranti per alle famiglie coinvolte.
- I servizi igienico-sanitari. Al fine di promuovere le corrette pratiche si è puntato alla formazione e alla sensibilizzazione in termini di igiene, con particolare interesse al lavaggio delle mani con il sapone, e al corretto uso e manutenzione dei servizi.

La divulgazione dei risultati avverrà nel 2026 attraverso la partecipazione a convegni e la pubblicazione dei risultati su riviste specializzate.

Il progetto è realizzato con la collaborazione di Acque Bresciane, CETAMB Univesità degli studi di Brescia, Università Federale del Goias e Pontificia Università del Goias.



INCLUSIVITÀ E SOSTEGNO PER UN MONDO SENZA BARRIERE • FILIPPINE

Il progetto, cofinanziato da Fondazione Museke Onlus, sostiene la casa famiglia Isla Ng Bata, guidata da Francesco e Flora, che – nelle Filippine – ospita bambine di strada e/o affette da handicap psico-fisici provenienti da situazioni familiari gravemente compromesse, la maggior parte vittime di violenze domestiche.

Gli obiettivi del progetto sono:

- Assicurare cure specialistiche e supporto professionale alle bambine affette da gravi disabilità presenti in struttura che necessitano di una figura specifica a loro supporto.
- Eliminare le barriere architettoniche presenti in struttura per facilitare gli spostamenti delle bambine con disabilità.

CENTRO ALEGRIA • BOLIVIA

Un sostegno concreto all'inclusione sociale e alla tutela dei diritti dei minori con genitore detenuto di La Paz.

Il progetto intende favorire l'inclusione sociale e il benessere dei minori con genitore detenuto nei carceri del dipartimento di La Paz, attraverso interventi integrati di promozione delle risorse psicologiche, relazionali e socio-culturali necessarie per lo sviluppo personale e la piena cittadinanza.

Sono previste azioni rivolte ai minori, alle famiglie, ai genitori detenuti, per agire a vari livelli e affrontare il problema secondo le dimensioni: individuale, familiare e comunitaria.

Ha ottenuto il cofinanziamento di Fondazione Museke Onlus e avrà avvio nel gennaio 2026.

Contributi elargiti

CENTRO DI RICERCA TECNOLOGIE APPROPRIATE PER LA GESTIONE DELL'AMBIENTE NEI PAESI A RISORSE LIMITATE

Nel 2025 Fondazione Sipec ha continuato a sostenere il CeTAmb LAB nelle sue attività di ricerca, sensibilizzazione e formazione sui temi delle tecnologie appropriate per la gestione dell'ambiente nei Paesi a risorse limitate.

PREMIO CESARE TREBESCHI

Anche nel 2025 Fondazione Sipec è stata tra i sostenitori del "Premio Cesare Trebeschi". Giunto ormai alla quinta edizione, il Premio intende promuovere fra i giovani la riflessione sulla visione che ha guidato la vita di Cesare Trebeschi, politico e amministratore: una società aperta, condivisa e solidale, capace di dialogare costruttivamente per realizzare il bene comune. Valori che si sono concretizzati in iniziative pubbliche e private a favore dell'ambiente, dell'inclusione, della pace. L'edizione 2024-2025 ha come tema "Comunità è partecipazione". Gli anni del covid hanno drasticamente modificato le consuetudini di vita incidendo fortemente su alcune fasce di popolazione e più in generale sul senso comunitario, identitario e appunto, partecipativo. La partecipazione, nel suo significato più comune, ma anche di "Comunità partecipante" è un processo al quale diversi soggetti (un quartiere, un paese, un vicinato, una scuola...) possono prendere parte attraverso varie forme e approcci.

MAISHA 2025

Nel 2025 Fondazione Sipec ha sostenuto la quinta edizione di Maisha, un'esposizione d'arte nata dalla voglia di un gruppo di giovani che ha vissuto un'esperienza di volontariato a Kilolo (Tanzania) con la Fondazione Giuseppe Tovini. Questa quinta edizione ha inteso riunire le opere che hanno partecipato a tutte le edizioni precedenti. La mostra si è tenuta dal 4 al 12 aprile nel Palazzo Martinengo delle Palle, in via San Martino della Battaglia 18 a Brescia.

OSPITALITÀ AL CORO MASCHILE ACCADEMICO DI LEOPOLI “DUDARYK”

I consiglieri e i sostenitori di Fondazione Sipec si sono attivati per fornire ospitalità ai ragazzi del coro di Leopoli che si è esibito a Brescia martedì 1 luglio all'Auditorium San Barnaba nel concerto “La voce dell'Ucraina”. Il coro è stato fondato nel 1971 dalla Società ucraina di Musica e Coro. A Brescia si sono esibiti 32 ragazzi e 20 adulti.

MARCIA PER L'ACCOGLIENZA E LA CITTADINANZA

Sabato 18 ottobre 2025 Fondazione Sipec ha partecipato alla Marcia per l'accoglienza e la cittadinanza. La manifestazione, intitolata “Nessuna persona esclusa” aveva come obiettivi: la riforma della legge sulla cittadinanza che porti ad un sistema equo, inclusivo e lungimirante; il superamento della legge Bossi-Fini e la reintroduzione di permessi per ricerca lavoro; l'ampliamento del Sistema d'Accoglienza Integrazione e la sua diffusione strutturata, equa e capillare sul territorio nazionale; la cessazione di ogni accordo con paesi terzi che preveda la deportazione delle persone in centri di detenzione illegittima.



FONDO “FLAVIO EMER – IL CORPONAUTA”

Nel 2025 sono proseguite le attività del Fondo “Flavio Emer – *Il Corponauta*”, istituito nel dicembre 2015 su esplicito desiderio dell'amico e socio Flavio Emer, scomparso il 13 agosto dello stesso anno. Il Fondo è finalizzato a dare continuità al patrimonio di valori, sensibilità, idee che Flavio ha saputo trasmettere nel corso della sua vita e contribuisce ad aiutare persone affette da patologie neuro-degenerative in grado di autodeterminarsi.

Chi volesse sostenere economicamente il Fondo e contribuire a finanziarne le attività può farlo, con erogazioni che sono deducibili, versando un contributo sul conto corrente:

- Iban IT5800538711238000042717915

Nel 2025 il Fondo ha realizzato le seguenti attività:

PROGETTO CORPONAUTI & ORIZZONTI

Un progetto intorno alla fragilità per l'infanzia, la scuola e la comunità intera ispirato dalla vita di Flavio Emer.

Il progetto, biennale, cofinanziato da Regione Lombardia e Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, è realizzato da Fondazione Sipec, Fondazione Intro ETS e Somebody Teatro, con l'obiettivo di offrire alle scuole alcuni strumenti per promuovere una cultura più sensibile alla fragilità e alla diversità, che possono costituire risorse inaspettate. Nello specifico si sono realizzati laboratori teatrali per bambini e ragazzi condotti da professionisti di Somebody Teatro, la realizzazione dello spettacolo teatrale “Storia di una

goccia che voleva cambiare il mondo” e corsi di aggiornamento per gli insegnanti per permettere loro, attraverso la disciplina teatrale, di apprendere e sperimentare linguaggi nuovi per includere tutti coloro che, per qualsiasi motivo, vivono delle limitazioni nella propria possibilità di esprimersi.

Nel corso del 2025 sono state realizzate due rappresentazioni dello spettacolo musicale “Da qui a là c'è un viaggio immenso” dedicato a Flavio Emer, che vuol essere anche un omaggio a un amico e scrittore che ha saputo, con forza, talento ed intelligenza, nonostante l'immobilità del corpo, aprirsi e viaggiare nel mondo.

SOSTEGNO AI RAGAZZI UCRAINI OSPITI A MANERBIO

È proseguito il sostegno al gruppo di ragazzi ucraini ospitati a Manerbio: attraverso piccole donazioni e regali si cerca di far sentire i ragazzi più “accolti” ed integrati. Nel corso del 2025 si è sostenuta la spesa per fornire la copertura internet.

FONTANE IN MUSICA

Il 5 settembre, presso il Santuario della Madonna delle Fontane a Caino, si è tenuto un concerto di chanson francese in ricordo di Flavio, nel decennale della sua scomparsa. Il concerto è stato organizzato dal Comune di Caino con il supporto di Fondazione Sipec ETS.



CONTRIBUTO PER L'ACQUISTO DI UN VAN PER MATTIA

Nel corso del 2025, anche grazie all'Associazione Sarabanda di Nave, è stato erogato un contributo al giovane Mattia (Tia, per gli amici) per aiutarlo nella raccolta fondi destinata all'acquisto di un nuovo van che lo aiuti negli spostamenti con la carrozzina.

ALBANIA

Nel corso di una breve missione in Albania, avvenuta nel mese di maggio presso la missione della suora Dorotee a Suc-Burrel, si sono poste le basi per un progetto in favore dei bambini del luogo, da realizzarsi in memoria di Flavio, nel decimo anniversario della sua partenza per l'Orizzonte.



FONDO "BARBARA DE DONATIS"

Continua l'attività del Fondo dedicato a Barbara. Amici e colleghi hanno voluto trasformare l'energia del suo impegno professionale in azioni concrete in aiuto a bambini e madri in difficoltà. Nel corso del 2025 si sono realizzate due campagne di raccolta fondi: la distribuzione di colombe pasquali e il torneo di volley "Babidedo", entrambe sono state sostenute da tanti amici. I fondi raccolti sono stati indirizzati verso un progetto a supporto dell'allattamento materno delle mamme di piccoli prematuri. In particolare sono stati utilizzati per l'acquisto di materiale in supporto all'alimentazione e alla cura (tiralatte, paracapezzoli, tettarelle, biberon) specificatamente pensati per i piccoli prematuri.

Tra i progetti che gli organizzatori del fondo vorrebbero realizzare nel prossimo futuro c'è l'acquisto e il successivo dono, a strutture mediche che ospitano mamme, di una o più Baby Pit Stop: un ambiente protetto, in cui le mamme si possano sentire a proprio agio ad allattare il loro bambino e provvedere al cambio del pannolino.



FONDO “IL SASSO NELLO STAGNO”

Il Fondo “Il sasso nello stagno” si basa sulla collaborazione tra la Fondazione Sipec e l'esperienza decennale di operatori e pazienti dell'IRCCS Centro San Giovanni di Dio – Fatebenefratelli di Brescia nell'ambito della riabilitazione psicosociale e della terapeutica artistica. Le attività sono finalizzate a promuovere la salute mentale, intesa come “uno stato di benessere emotivo e psicologico nel quale l'individuo è in grado di sfruttare le sue capacità cognitive o emozionali, esercitare la propria funzione all'interno della società, rispondere alle esigenze quotidiane della vita di ogni giorno, stabilire relazioni soddisfacenti e mature con gli altri, partecipare costruttivamente ai mutamenti dell'ambiente, adattarsi alle condizioni esterne e ai conflitti interni”(OMS).

Nel mese di ottobre il Fondo “Il sasso nello stagno” ha partecipato al Festival Internazionale dell'Educazione con la mostra “SKINN. Camminando sulla pelle della città”. Una mostra fotografica terapeutica che esplora la città come corpo ferito, dove i segni urbani diventano riflessi interiori e le immagini soglia tra sofferenza e cura.

Nel corso del 2025 gli amici del Fondo Il Sasso nello Stagno si sono concentrati sulla realizzazione de “Il Giardino di Luciano”: un giardino terapeutico in corso di realizzazione negli spazi verdi della Fondazione Sipec e che ospiterà corsi di ortoterapia, stimolazione sensoriale ed educazione emotiva destinati a gruppi misti di beneficiari: volontari, anziani, persone con disagio psicologico,

adolescenti. Il progetto è stato redatto ed è in corso di realizzazione grazie alla collaborazione con IRCCS Centro San Giovanni di Dio Fatebenefratelli. Ogni mercoledì pomeriggio, da febbraio, un gruppo di volontari (alcuni ospiti delle comunità psichiatriche dell'IRCCS, volontari del quartiere, amanti del giardinaggio) si è ritrovato nel giardino per dare il suo aiuto alla realizzazione.

Il giardino verrà inaugurato a maggio 2026, in occasione dell'anniversario della scomparsa del fondatore di Fondazione Sipec: Luciano Silveri.





FONDO “CENTRO SCLEROSI MULTIPLA”

È proseguita, anche nel 2025, la collaborazione tra la Fondazione Sipecc e il Centro Regionale per la Sclerosi Multipla, Azienda Ospedaliera Spedali Civili di Brescia, presso il Presidio di Montichiari. Il Centro è sede di riferimento regionale per le persone affette da Sclerosi Multipla (SM), sia adulte che pediatriche ed eroga prestazioni in regime ambulatoriale semplice e complesso comprese terapie di prima e seconda linea.

Il Centro è un punto di riferimento per l'assistenza e la ricerca sulle Malattie Infiammatorie Demielinizzanti del Sistema Nervoso Centrale sin dalla seconda metà degli anni '80.

Attualmente segue oltre 2700 pazienti con SM, dei quali oltre 2000 con forma Relapsing Remitting, circa 400 con forma Secondariamente Progressiva e quasi 300 con forma Primaria Progressiva.

La Sclerosi Multipla è una patologia complessa che richiede un approccio multidisciplinare e altamente specializzato. Pertanto al fine di rispondere alle esigenze dei pazienti in continua evoluzione, il Centro offre ambulatori specifici, tra cui:

- Ambulatorio dedicato alle pazienti in età fertile con desiderio di Gravidanza, per il counseling gravidico, monitoraggio clinico e gestione terapeutica.
- Ambulatorio per la gestione dei disturbi urinari della vescica neurologica.

- Ambulatorio dedicato ai pazienti in età pediatrica, per una gestione personalizzata e condivisa della malattia.
- Ambulatorio di Neuropsicologia dedicato alla valutazione delle funzioni cognitive, per una più precoce individuazione di eventuali deficit e conseguente applicazione di strategie di supporto mirate e un monitoraggio continuo nel tempo.

Il Centro conduce studi sperimentali con nuovi farmaci per SM, nonché studi epidemiologici e osservazionali in collaborazione con altri Centri SM regionali e nazionali.



FONDO “PROGETTO ANZIANI”

La Fondazione Sipec, titolare dei progetti “Rolanda Ambrosini” e “Elide Silveri”, prosegue la collaborazione con la Cooperativa Sociale Myosotis e il Calabrone Cooperativa Sociale ETS, che gestiscono attività di accoglienza degli anziani.

A tale scopo Fondazione Sipec ha attivato il Fondo “Progetto Anziani” finalizzato a raccogliere donazioni a sostegno di persone fragili e spesso emarginate.



FONDO “ASSOCIAZIONE IL TETTO”

Fino a maggio 2025 è continuata la collaborazione tra Fondazione Sipecc e Associazione Il Tetto, nata nel 1997 per dare autonomia abitativa a persone appartenenti alle cosiddette fasce deboli.

L'Associazione si è impegnata anche nell'operazione “Pane Quotidiano” che ogni giorno, in via Piamarta 6 a Brescia, ha distribuito alimenti e beni di prima necessità ai più bisognosi. L'iniziativa, in collaborazione con alcune parrocchie del centro storico di Brescia, ha sostenuto giornalmente circa 30 persone.

Il 20 maggio 2025 l'Associazione Il Tetto si è sciolta, ma le sue attività sono proseguite attraverso la Cooperativa Sociale Myosotis.



FONDO RISE UP!

Il fondo Rise Up è stato istituito nel 2025 con l'obiettivo di avviare un percorso di ricerca di risorse finanziarie e partner economici e operativi, con i quali promuovere progetti di inclusione sociale per persone fragili, con particolare riguardo alla disabilità intel-

lettiva. Progetti finalizzati a trovare opportunità per giovani con sindrome di Down, o altre disabilità, di svolgere esperienze pratiche, sperimentarsi e valutare nel concreto le proprie attitudini per sviluppare e potenziare le autonomie personali, nella prospettiva di possibili inserimenti lavorativi.

Ospitalità nell'immobile di via Collebeato 26 **ALLE ONG BRESCIANE: MEDICUS MUNDI ITALIA E NO ONE OUT**

I rapporti di collaborazione con le Ong bresciane sono da molti anni patrimonio della Fondazione Sipec. Negli anni passati diversi suoi progetti di cooperazione internazionale sono stati realizzati in partnership, con diverse forme di aggregazione.

Dal 2015, grazie all'impegno e alla volontà dell'ing. Luciano Silveri e delle Ong interessate, la collaborazione si è ampliata con l'ospitalità nei locali del primo piano della palazzina di Via Collebeato 26. I vantaggi di questa vicinanza fisica si aggiungono alla comunanza di obiettivi in modo da stimolare scambi di conoscenze e di esperienze sempre più stretti.

AD ASSOCIAZIONE ARIELE PSICOTERAPIA

Ariele Psicoterapia, associazione di Psicoterapeuti con sede a Brescia nata nel 2001, fonda i propri presupposti teorici sulla Psicosocioanalisi (PSOA), un modello teorico-operativo che, a partire dalla teoria psicoanalitica, amplia gli ambiti di intervento della clinica e della ricerca e attiva una continua riflessione sulla teoria e la prassi dell'operare clinico nel campo dei diversi ambiti psichici dell'umano.

Ariele Psicoterapia favorisce lo studio, la ricerca, lo sviluppo della concezione psicosocioanalitica nella psicoterapia, negli interventi clinici e di promozione socioculturale, a livello individuale, grup-pale e istituzionale, nelle comunità e nella pòlis. Promuove il pen-

siero psicosocioanalitico attraverso attività di formazione, di supervisione e iniziative culturali, in ambito individuale, istituzionale e sociale.

I soci di Ariele Psicoterapia, provenienti da diverse regioni italiane e dalla Svizzera italiana, sono psicoterapeuti che lavorano con famiglie, coppie, bambini, adolescenti e adulti, sia in setting individuali che gruppal e istituzionali. Sono liberi professionisti, dipendenti e responsabili di servizi all'interno di Istituzioni pubbliche e del Terzo Settore, responsabili di progetti e interventi rivolti alla Comunità, consulenti, supervisor, docenti universitari e docenti all'interno della Scuola di specializzazione in psicoterapia di COIRAG ETS (Confederazione delle Organizzazioni Italiane per la Ricerca Analitica sui Gruppi).

Ariele Psicoterapia è una Associazione Federata della COIRAG ETS, e, tramite COIRAG, è membro dell'International Association of Group Psychotherapy, della Federazione Italiana delle Associazioni di Psicoterapia e dell'European Association for Psychotherapy.

AL SISM • SEGRETERIATO ITALIANO STUDENTI IN MEDICINA SEZIONE DI BRESCIA

È un'associazione di promozione sociale, non lucrativa, che rifiuta ogni genere di discriminazione. Il SISM si adopera per rispondere ai bisogni di salute dell'individuo attraverso contributi qualificanti alla formazione accademica degli studenti, alla loro sensibilizzazione sui profili etici e sociali della professione medica e alla crescita intellettuale, professionale e deontologica delle nuove classi mediche, anche attraverso l'informazione e l'educazione sanitaria della popolazione.

AL CALABRONE • COOPERATIVA SOCIALE ETS

Il Calabrone, nato nel 1981, è un organismo senza scopo di lucro ed è attivo nel campo del disagio e dell'emarginazione giovanile. Dal 2023, in seguito alla stipula di un comodato d'uso gratuito con Fondazione Sipec, è ospite al secondo piano dell'immobile di via Collebeato 26 fornendo spazi di ascolto e consulenza per adolescenti, pre-adolescenti e le loro famiglie.

Ospitalità nell'immobile di via Collebeato 24

ALLA COOPERATIVA SOCIALE MYOSOTIS E AL CALABRONE COOPERATIVA SOCIALE ETS

La Cooperativa Sociale Myosotis è una piccola cooperativa sociale nata nel 1990 con la finalità di rispondere ai bisogni emergenti. Dal 2011 ospita il progetto denominato "Casa famiglia per anziani" divenuta poi "CRA Comunità Residenziale per Anziani". Fornisce una soluzione residenziale rivolta a persone anziane parzialmente autosufficienti, non più in grado di vivere nella propria abitazione per problemi di varia natura e si inserisce nella rete dei servizi come nuova unità di offerta tra il proprio domicilio e servizi residenziali a maggiore intensità (RSA). Per tale finalità la Fondazione Sipec ha messo a disposizione, in comodato d'uso gratuito, l'immobile situato a Brescia in via Collebeato 24. Nell'ottobre 2025 la Cooperativa Myosotis è confluita nella Cooperativa Sociale Il Calabrone ETS. Il servizio a sostegno degli anziani è continuato senza interruzioni.

COMPOSIZIONE DEGLI ORGANI SOCIALI

COMITATO DIRETTIVO

Angelo Gallizioli • **Presidente**

Marco Piccoli • **Vicepresidente**

Alfredo Ghioldi

Valerio Rossini

Antonio Trebeschi

SINDACO

Silvana Brunori

CONSIGLIO GENERALE

Giuseppe Bellelli

Matteo Bignotti

Antonio Bonetti

Stefano Buizza

Severo Chiarini

Alberto Facella

Caterina Gallizioli

Piero Lussignoli

Giorgio Mazzini

Dario Orlandi

Nadia Pelizzari

Luciana Rillosi

Giuseppe Rossi

Valerio Rossini

Paolo Silveri

Elena Bertocchi

Domenico Bizzarro

Nicola Borsella

Giovanna Bussolati Giordani

Uggero De Miranda

Angelo Gallizioli

Alfredo Ghioldi

Luigi Marini

Luisa Nordio

Cristina Paterlini

Marco Piccoli

Emanuele Ronchi

Roberta Rossi

Giuseppe Salvinelli

Antonio Trebeschi



La Fondazione Sipec ringrazia:

Le Industrie Grafiche Bona

per la costante e preziosa collaborazione
alla pubblicazione dei volumi della collana QFS,
nel ricordo dell'ing. Luciano Silveri.

Tutti coloro

(fondazioni, enti pubblici, aziende, privati)

che attraverso donazioni, 5xmille e contributi tecnici,
sostengono le iniziative intraprese.

Sostegno che è doppiamente prezioso per il valore
della condivisione delle finalità dei progetti attuati,
nel solco tracciato nel 1989 da Luciano Silveri.

Coordinamento editoriale a cura di Alfredo Ghiroldi e Anastasia Soldati
Grafica del progetto "Corponauti & Orizzonti" a cura di Chiara Bonomi

Finito di stampare nel mese di ottobre 2025
Tipografia Vincenzo Bona 1777 spa, Torino

EDIZIONE FUORI COMMERCIO

Un progetto per la scuola e la comunità intera ispirato alla vita di Flavio Emer

